

DIALOGHI

NEL REGNO DE' MORTI

DIALOGO VENTESIMO SECONDO

FRA

ENRICO QUARTO

RE DI FRANCIA

E

GUGLIELMO D' ORANGES

STADTHOLDER

E FONDATORE DELLA REPUBBLICA

D' OLANDA .

DELL' ABATE

LORENZO IGNAZIO THJULEN.



BOLOGNA

1817.

NELLA TIPOGRAFIA ARCIVESCOVILE.



Guglielmo di Nassau, Principe d' Oranges, il primo fondatore della Repubblica Olandese, avendo avuto notizia dell' *Editto eterno* pubblicato nell' Olanda contro lo Stadtholderato, e la Casa d' Oranges, per opera d' alcuni potenti cittadini, e singolarmente dei due fratelli Cornelio, e Giovanni von Witt, sentì l' animo suo trafitto di dolore, ed agitato, e malinconico d' aspetto fu in tale stato veduto da Enrico IV, il Grande, Re di Francia che nella sua gioventù l' aveva conosciuto. S' accostò a lui, cortesemente lo salutò, e riconoscendosi scambievolmente, Eurico disse a Guglielmo.

Voi mi sembrate molto turbato: qual causa può tanto inquietare l' animo vostro in questo regno di pace, ove fissata la nostra sorte, nulla di nuovo v' è più da sperare, o da temere? Gli rispose

GUGLIELMO D' ORANGES.

Potrò io, Maestà, sentire con animo tranquillo la somma ingratitudine de' miei concittadini? dopo tanti meriti, e tanti segnalati benefizj ricevuti da me, e dalla casa mia, hanno abolito lo Stadtholde-

rato , e cercano a tutto potere d' abbassare la Casa d' Oranges , dalla quale dovrebbero riconoscere pienamente la loro salvezza . È questa la gratitudine , la ricompensa , e l' amore che dovevamo aspettarci ?

ENRICO IV.

Se io non vi conoscessi per quel Politico , e uomo di mondo che siete stato ; vi terrei per assai semplice nella pratica delle cose umane . La gratitudine suona bene , e l' ingratitude è un nome ributtante ; ma sembra che in pratica sia tutto al contrario di ciò che significa in parole . Si detesta l' ingratitude , e si esercita s' esalta la gratitudine , e di rado si trova .

GUGLIELMO D' ORANGES .

Eppure la gratitudine è tanto insito nella natura che potrebbe sembrare non dovervi essere libertà in contrario . In essa non vi è , come in tant' altre cose contrasto fra la mente , ed il cuore . La ragione la comanda , ed il cuore vi si sente spingere con tutta la forza . Un cuore , non affatto incapace d' amor bisogna che ami per forza chi gli fa del bene . Quello che non ama il suo benefattore , amerà poi chi per lui è indifferente , o chi gli fa del male ? Non ripugna poi egualmente alla ragione , ed al cuore l' odiare , e far del male a chi per noi espone , vita , onore , riposo , e beni ? Tanta premura ebbe natura per questo suo bel parto , che non si scordò di scolpirlo fino nel cuore delle fiere . Quanti atti sorprendenti di gratitudine non si leggono , e si mirano cogli occhi tutti i giorni degli animali irragionevoli , e fino delle più feroci belve ? Non s' è veduta una Tigre Asiatica addimesticarsi col suo nutritore a segno che poteva impunemente scherzare con essa , che

in una Tigre non è picciola riconoscenza . Non si contentò la natura di ligare gli uomini fra di loro col vincolo dei mutui benefizj , e della gratitudine , ma volle che fosse ancora un ligame frà gli uomini , e le fiere : poteva ella inventare un nodo più forte , più dolce , più desiderabile ?

ENRICO IV.

Dal vostro magnifico elogio della gratitudine , si veggono bene le provide intenzioni della natura , ma qualunque ne sia la causa questo viucolo è assai debole per ciò che vediamo in generale fra gli uomini . Ciocchè più però mi sorprende è di riflettere che l' ingratitude è tanto rara fra gli animali irragionevoli quanto ella è frequente nell' uomo : e siccome la ragione è quella che distingue l' uomo dalla bestia , si potrebbe incolpare la ragione qual causa dell' ingratitude ?

GUGLIELMO D' ORANGES .

Sarebbe da filosofo stolido l' imputare alla ragione ciò ch' ella apertamente condauna . L' uomo va pur troppo soggetto a quelle passioni che alle bestie sono ignote , e che fanno tacere la ragione nella sua mente , e deprimono i virtuesi sentimenti del cuore . Io credo l' ingratitude radicata principalmente nel vizio della superbia che quanto è frequente negli uomini altrettanto è ignota alle bestie . Un uomo beneficato da un altro , vede nel beneficio stesso una superiorità nel suo benefattore sopra di lui , e nella sua obbligazione una inferiorità che feriscono la sua superbia , e se a questo sopra tutto s' aggiunga un vile , ed ingiusto interesse , la gratitudine diviene un peso dal quale si cerca sgravare a dispetto della ragione , e dell' impulso della natura .

ENRICO IV.

Voi ragionate molto giusto, amico mio, ma mi permetterete ancora di riflettere che spesso l'ingratitude è provocata dallo stesso benefattore. Quanti non sono quelli che colle loro beneficenze pretendono acquistarsi tanti schiavi che adulino i loro difetti, e si sacrificino ai loro capricci?

GUGLIELMO D' ORANGES.

Convengo ancor io che la gratitudine ha i suoi limiti: ella è una virtù, ed il pretendere che un beneficato diventi uno schiavo, un adulatore, un uomo vile, e senza onore, sarebbe convertirla in un vizio. Ma questo non è il caso fra la mia famiglia, e la Repubblica Olandese. Noi non abbiamo mai preteso una gratitudine ingiusta, nè abbiamo mai offuscato i nostri meriti con azioni riprovabili. Tanto è ciò vero che il popolo Olandese è ancora al sommo ben affetto alla nostra famiglia ed ama lo Stadtholderato, e solo alcuni superbi, e prepotenti cittadini sono la causa di tutti i disordini.

ENRICO IV.

Poca ragione avete a mio parere di lamentarvene. Non foste voi la principal causa del Governo repubblicano in Olanda? Non dovevate prevedere che tali disordini o presto o tardi dovevano nascere in una Repubblica?

GUGLIELMO D' ORANGES.

Io in massima ho sempre preferito il Governo Repubblicano a qualunque altro, ma sebbene avessi

avuto contrarj sentimenti, Filippo II aveva reso il governo Monarchico tanto odioso che ognuno lo detestava. Voi siete stato Monarca sulla Terra, e comprendo bene che su questo punto sarete di contrario parere al mio, ma sono persuaso che se imparzialmente vorrete giudicare darete a me ragione.

ENRICO IV.

No Signore: spogliandomi ancora da tutte le idee Monarchiche, e prescindendo da tutte le ragioni speculative che si possono addurre in favore, o in contrario, appoggiandomi alla sola esperienza di tutti i secoli, non potrò mai preferire il governo repubblicano al monarchico. Questo è il governo additato dalla stessa natura nell' autorità d' un padre di famiglia, e quello una invenzione del capriccio umano. A riserva della Repubblica di Cartagine che per le intestine sue discordie perì quando sembrò più in fiore al di fuori, tanto nell' Africa che nell' Asia appena si trova vestigio d' un Governo repubblicano. In America v' era la Repubblica di Tlascalla che sepeli, e se stessa, e tutti i governi dell' America settentrionale sotto la rovina recata da un pugno di conquistatori. Dove finirono le tante famose Repubbliche d' Atene, di Sparta, di Roma, e le altre celebri dell' antichità in Europa? Si cominciò con un entusiasmo del quale la natura umana è capace per qualche tempo, ma che è incapace di mantenere, e perciò a poco a poco languisce, s' estingue, e finisce in discordie, in guerre civili in rovine. Un uomo che in governo repubblicano si distingue in guerra, o in toga, è applaudito finchè dura il bisogno, e la necessità: dopo diviene una spina nell' occhio a quelli molti che vogliono essere a lui eguali, senza poterlo eguagliare. Si considera pericoloso allo stato, l' invidia, la superbia, il livore si scatenano con-

tro di lui, e l'ingratitude, e la persecuzione divengono il suo premio, felice se potrà sfuggire d'esser trattato come il più grande malfattore. I Genj grandi non veggono nelle loro più gloriose gesta che la propria rovina, temono di segnalarsi, e finalmente comparisce quello che nelle inevitabili discordie, partiti, e dissensioni sa trarre profitto per se stesso, ed un popolo lacerato dalle proprie mani si gitta con egual entusiasmo nelle braccia della Monarchia di quello col quale abbracciò il repubblicanismo. Io sfido il più entusiasta Repubblicano a negare questa costante esperienza, e sono tanto convinto di questa mia teoria fondata non meno sulla ragione che sulla esperienza che ardisco profetizzare che le Repubbliche ora esistenti in Europa subiranno in fine eguale sorte. Ma lasciamo ora questa per noi inutile questione, e passiamo se vi piace a raccontarci scarabievolmente le nostre vicende sulla Terra, che non mancheranno di darci motivi per altre riflessioni.

GUGLIELMO D' ORANGES .

Come ella comanda. La Casa di Nassau dalla quale discendo è una delle più antiche della Germania, e da dieci secoli figura in isplendore, dignità, e ricchezze. Quanto fosse in istima la Casa di Nassau ne fa testimonianza Adolfo di Nassau che successe a Rodolfo di Habsburg nella dignità imperiale. Coi matrimonj, la nostra famiglia s'arriechi in progresso di paesi, e possedimenti, e rimase per qualche tempo divisa in due rami.

Mio padre fu Guglielmo di Nassau che sposò una Principessa di Stolberg, e dal quale matrimonio io nacqui nel 1523 nel Castello di Dillenberg nella Contea di Nassau. Ebbi inoltre quattro fratelli, e sette sorelle. Mio padre abbracciò l'eresia calvinistica, e sterminò la religione cattolica da tutti i suoi Stati.

Il mio cugino Rene von Nassau morì all'assedio di S. Didier senza figli, ed in vigore del suo testamento divenni erede di tutti gli Stati della Casa di Scialon, del Principato d' Oranges, e di tutti i nostri possedimenti nei Paesi Bassi, sicchè io il primo fui chiamato Guglielmo von Nassau, Principe di Oranges.

Vedendo l' Imperatore Carlo V, che molto amava la nostra famiglia, il mio padre caduto nell'eresia, mi prese appresso di se, mi fece istruire nella religione cattolica, e mi mise sotto l' ispezione della sua sorella Maria, Regina d' Ungheria. Professava per ciò la religione cattolica, ma i semi dell' eresia insinuatimi nella mia fanciullezza, non si perdettero affatto, e tornarono a germogliare quando in qualità d' ostaggio andai in Francia per la pace di Cambray, ove ebbi occasione di trattare coi protestanti.

Il primo mio impiego alla Corte fu quello di Ciambellano, che ancora assai giovane ottenni, e che conservai per nove anni, trovandomi in tal modo di continuo sotto gli occhi dell' Imperatore il quale molto mi amava, e conoscendo in me uno spirito grande, ed elevato mi confidava spesso i suoi più segreti, ed importanti affari, dicendo sovente a suoi Ministri, che in affari di governo gli aveva io frequentemente suggerito tali consigli che difficilmente gli sarebbero venuti in mente. Quando riceveva Principi, ed Ambasciatori a segrete udienze, e che tutti i cortigiani si ritiravano, per l' ordinario soleva dire a me. *Principe, rimanete qui*: cosa che mi recava molto onore, e molta invidia.

Quale stima di me facesse Carlo V si vede dal prevalersi che fece della mia persona in età di vent'anni per recare la Corona al suo fratello Ferdinando, e poscia mi creò Generalissimo contro il consiglio, e parere de' suoi Ministri.

ENRICO IV.

Altrimenti avrebbe operato Carlo V se avesse potuto sapere quale serpe egli nutriva nel proprio seno: ma le viste umane sono troppo limitate, e spesso approfondiamo i benefizj con quelli che diverranno i nostri più fieri nemici.

GUGLIELMO D' ORANGES.

Forse tale non sarei divenuto se avesse seguitato a regnare quel Monarca: ma quando egli abdicò la corona, e la rimise a suo figlio Filippo II, gli affari politici presero un aspetto assai diverso. Il nuovo Monarca era d' indole altiera, grave all' eccesso, severo, e violento. Mostrava in oltre una predilezione per gli Spagnuoli che offendeva grandemente i Fiammenghi: non parlava quasi mai in altra lingua che nella Spagnuola, e trattava i suoi sudditi dei Paesi Bassi con un' alterigia che s' accostava al dispreggio. Avezzi come essi erano alla dolcezza, e familiarità di Carlo V cominciarono ad odiare il figlio quanto avevano amato il padre. Il suo zelo per la religione degenerò in severità eccessiva, e tutto questo insieme produsse quella luttuosa catastrofe della quale io divenni il principale strumento. Carlo V nell' abdicare il governo, mi raccomandò al suo figlio, sperando che potessi essere a lui di grande utile.

Avanti che Filippo Secondo partisse dai Paesi Bassi per la Spagna cercò di metter riparo a varj disordini che vi erano. Gli Stati a viva forza avevano strappato da suoi antecessori una quantità di privilegi che molto restringevano l' autorità sovrana. Le eresie grassanti in Germania, Francia, ed Inghilterra cominciarono ad infettare ancora quei paesi, e singolarmente l' Olanda, e la Zeelanda, a dispetto di

tutti gli editti di Carlo V. Filippo II che di sua natura inclinava al dispotismo, ed era nemico acerrimo dell'eresia, tentò di stabilire diverse ordinazioni per metter riparo all'uno, ed all'altro ma trovò una tale resistenza negli Stati a tutti i suoi voleri, che ben prevedeva quanto gli sarebbe costato a riuscire nei suoi disegni. Io con altri Signori già divenuti partigiani dell'eresia soppiavamo sotto mano nel fuoco, ma non tanto secretamente che il Re non se ne accorgesse, e perciò quando io l'accompagnai a Flessinga ove si doveva imbarcare per la Spagna mi rimproverò apertamente d'aver io impedito l'esecuzione di molte sue providenze. Io mi scusai con dire che gli Stati di loro moto proprio s'erano opposti alle sue volontà, ma egli mi prese per la mano, la scosse fortemente, e mi disse: *No: non sono gli Stati, ma, Voi, Voi, Voi ne siete l'autore.*

ENRICO IV.

Una tale riprensione del Sovrano è ben mortificante, e deve aver avuto dei forti motivi.

GUGLIELMO D'ORANGES.

Qui ove siamo, il fingere, dissimulare, o mentire non si usa, e non giova; per dire il vero io m'era lusingato d'esser fatto Governatore Generale dei Paesi Bassi, e vedendo che la Duchessa di Parma, Maria, sorella di Filippo II fu scelta per Governatrice di quei paesi coll'assistenza del Cardinal Granvella, eccellente politico, ma somigliante al Sovrano in zelo, severità, e durezza, la mia ambizione se ne offese gravemente, e prevedendo le misure che il Re avrebbe preso contro la setta che io professava, s'unirono in me ambizione, e fanatismo per farmi un ribelle. Le domande che facevano gli Stati

a Filippo erano assai avanzate, e quei di Gant arrivarono ad insistere presso il Re affinchè licenziasse le truppe estere, e per difesa del paese non si servisse che dei nazionali, nè mettesse al governo Ministri esteri, Tali domande tendevano apertamente a mettere il Sovrano alla discrezione dei Brabanzoni, e Fiamenghi, e sebbene egli dissimulasse allora, arse però di sdegno nel suo cuore, e concepì da quel punto la risoluzione di sottometterli colla forza.

Per difesa, e conservazione della religione cattolica fece eriggere dei nuovi Vescovati, ed il Cardinale Granvella fu fatto Arcivescovo di Malines. La Governatrice a tenore degli ordini ricevuti cominciò ad introdurre il Tribunale dell' Inquisizione, e voleva che si accettasse il Concilio di Trento allora terminato. Il Consiglio di Stato fu ridotto a poche persone, e molti Signori principali perdettero le loro cariche. I Frati, e Monaci rimasero disgustati per l' applicazione di molte delle loro rendite ai nuovi Vescovati: gli eretici non volevano sentire parlare del Concilio di Trento, e molto meno dell' Inquisizione: i Signori s'offesero del vedersi privati dell' influenza loro nel governo, e crebbe perciò moltissimo il malcontento, e nacquero frequenti tumulti, e disordini.

Io che allora era Governatore dell' Olanda, della Zeelanda, e d' Utrecht m' unii col Conte d' Egmont Governatore della Fiandra, e dell' Artois, e col Conte d' Horn, Ammiraglio, e scrivemmo una lettera al Re Filippo nella quale seccamente, ed apertamente esponemmo che tutto era disposto ad una rivolta se S. M. non richiamava il Cardinal Granvella stantecchè la nobiltà, ed il popolo detestavano tutto quello ch' era stato fatto sotto il governo della Principessa, e di questo uomo odioso.

ENRICO IV.

Non potevate fare un passo più temerario. Io certamente non aveva nè l'orgoglio, nè la durezza di Filippo II, ma non so cosa avrei fatto se avessi ricevuto da dei sudditi un insulto tanto significante.

GUGLIELMO D' ORANGES.

Nella Spagna fu con ragione considerato come un *Crimen lesæ Majestatis*, e tutti trè in fine lo pagammo caro. Tuttavia il Re dissimulò, e per togliere il motivo di doglianza richiamò il Granvella, che passò in Ispagna, ed ebbe posto nel Consiglio di Stato. Questa compiacenza lungi di quietarci non fece che aumentare il nostro ardire, credendo il Re intimorito delle nostre minacce. La Principessa vedendo ogni giorno crescere la nostra animosità prudentemente scrisse in Ispagna consigliando il Re a desistere sul punto dell' Inquisizione, e dell' accettazione del Concilio di Trento: ma il Cardinal di Granvella pieno d' ira per aver dovuto lasciare i Paesi Bassi, ed il Duca d' Alba, uomo duro, orgoglioso, e crudele persuasero il Re a non cedere, mentre ciò non avrebbe servito ad altro che d' accrescere il nostro ardire, e le nostre pretensioni; cioè che se dall' una parte era verissimo, dall' altra doveva aspettarsi una aperta ribellione.

In fatti non tardò a svilupparsi ciò che da tanto tempo in segreto s' era maneggiato. Ebbimo il coraggio di formare fra di noi una confederazione sotto il nome di *Compromesso*, che sotto l' aspetto d'esser fatto per ottenere la libertà di coscienza racchiudeva però in se più estese mire politiche. Si tenne un Congresso a Breda nel quale fu risoluto che si doveva presentare una Deputazione numerosa alla Gover-

natrice in Bruxelles, alla testa della quale si destinò il mio fratello Lodovico, uno dei più fanatici per le novità, con Enrico Bredenrode, ed i Conti di Colemburgo, e Tresemergo, come capi. Entrarono essi in numero di 400 in Bruxelles, e molto, però la Governatrice a dare ad essi udienza. Il Bredenrode parlò solo: domandò libertà di coscienza, e che s'abolissero gli editti fatti contro le nuove religioni. La Governatrice non rimase poco spaventata a vedersi avanti un così gran numero di persone, e rispose in termini ambigui. Partita poi che fu la Deputazione il Consigliere di Barlemont disse alla Principessa. *Madama: che paura avete voi di questi Pezzenti.* Ciò saputo da noi, quelli della fazione presero il nome di *Pezienti*, e lo conservarono in seguito in bocca a tutti.

Furono dalla Governatrice spediti in Ispagna il Marchese di Bughes, ed il Sig. Martigni, fratello del Horn per esporre al Re le triste circostanze, e cercare moderazione, ma essi furono mal ricevuti, e dopo alcuni anni fatti morire. Intanto i Governatori delle Provincie moderavano per quanto potevano gli editti, ma il fermento era già troppo avanzato, e non giovò a nulla.

Il Re Filippo era troppo zelante della religione cattolica per lasciarsi prescrivere la legge da alcuni prevaricatori sudditi, ed il Pontefice l'esortava ancora di non permettere che l'eresia infettasse i suoi Stati, ma s'opponesse con vigore ai principj per non vedere la ruina in essi causata da lei in Germania, ed in Francia. Non potendo i Calvinisti nulla ottenere colle parole, ricorsero al solito alle armi, e furiosi si scagliarono contro le chiese dei cattolici, spezzarono le immagini, distrussero gli altari, e commisero tanti orrori che la Governatrice, non avendo forze per opporsi, dovette accordare loro ogni libertà di culto.

ENRICO IV.

La passione è cieca, e molta più un fanatismo ereticale: dovevano però prevedere i calvinisti che un Re qual era Filippo Secondo non avrebbe lasciata impunita tanta baldanza, e tanti delitti.

GUGLIELMO D' ORANGES.

Era bene da prevedersi, ma eravamo risoluti a tutto. Il nostro procedere fece prendere in Ispagna l' ultima risoluzione contro di noi, e fu nominato il Duca d' Alba per Capo d' un esercito che doveva venire a darci il meritato castigo. Passò egli dalla Spagna in Italia con un corpo di scelta infanteria, e nell' Italia raccolse la cavalleria, ed i migliori pedoni del Milanese.

Intanto che il Duca d' Alba si trovò in marcia, noi che bene conoscevamo quanto egli valesse nelle armi si trovammo in grandi angustie. Il peggio era che non eravamo d' accordo fra di noi, e temevamo che la molteplicità delle sette facesse nascere la discordia, che quanto unite tutte nell' odio contro la religione cattolica altrettanto divise, e contrarie fra di loro. Il mio fratello Lodovico propose a tutti di sottoscrivere la formola della Confessione Augustana, ed essendo ciò stato approvato dallo stesso Teodoro Beza benchè Calvinista, si conchiuse in fine fra di noi questo armistizio religioso per meglio unirci contro il nostro Sovrano, contro la religione della nostra patria, nella quale eravamo nati, ed educati, e contro le leggi paterne tanto divine che umane.

ENRICO IV.

Questa amalgamazione di tutte le sette, a mio parere dimostra chiaramente che ogni errore v'era indifferente, e ch' eravate guidati solo dall' odio alla verità. In fatti gli errori faranno pace, e tregua fra di loro, ma non mai colla verità, nè la verità con essi.

GUGLIELMO D' ORANGES.

La riflessione è giustissima, e non ha risposta se non che fanatismo nasce da fanatismo. Ancòra nel prendere le armi erano divisi i sentimenti: alcuni volevano che s' implorasse la elemezza del Sovrano, altri che si prendessero le armi per impedire al Duca d'Alba l' ingresso nei Paesi Bassi. Io promoveva quest' ultima risoluzione con ogni impegno, e prevalse facilmente. Si diede subito principio alla guerra cacciando i cattolici dalle loro chiese, stabilendo i nostri Concistorj, ed esercitando con ogni violenza, e pubblicità il nostro culto. In vista però a tanta baldanza non si perdettero la Governatrice di animo, ma guadagnando i più moderati, e timidi colla dolcezza, e radunato un corpo di truppe contro i più ostinati, ed arditi, lo spedì per attaccarli.

Poco felici furono i principj della ribellione. I nostri furono battuti a Tomay, e nell' Olanda dalle truppe della Governatrice, ed arrestati molti dei principali istigatori del popolo. Da per tutto si ristabilirono le Chiese, ed il culto cattolico, e si distrussero i Tempj da noi fabbricati. Il popolo vi diede con tale ardore la mano che il più grande, ch'era quello di Gand fu demolito in tempo di meno di due ore.

All' avvicinarsi del Duca d'Alba col suo esercito,

io, ed i principali capi della sollevazione stimammo cosa prudente di metterci in sicuro. I Conti d' Egmond, e d' Horn non vollero seguire il nostro esempio, e lo pagarono poco dopo l' arrivo del Duca, colle loro teste. Io passai a Breda e poscia a Dillingen ove m' apparecchiava per mettermi in istato di far fronte al General Spagnuolo.

Entrò il Duca d' Alba nei Paesi Bassi con un' assoluta plenipotenza, e la spiegò in una maniera la più crudele. Pubblicava editti coi quali dichiarava reo di lesa Maestà chiunque s' opponesse agli editti dell' Inquisizione, ricusasse d' obbedire ai nuovi Vescovi, eccitasse il popolo a rivolta, e presentasse suppliche in favore dell' eresia. Stabili un tribunale di dodici soggetti che dovevano prendere cognizione, e giudicare dei tumulti passati: moltissime persone furono arrestate, e giustiziate, e contro di noi ch' eravamo usciti dal paese s' emanò una citazione di comparire entro un dato termine, ma la quale citazione suonò troppo male alle nostre orecchie per presentarci a render conto.

Lasciai che il Duca d'Alba irritasse maggiormente i popoli col suo crudele procedere, ed intanto sollecitai i soccorsi dai Principi Protestanti della Germania, e dagli Ugonotti nella Francia, al qualé effetto tenai stretti maneggi coll' Ammiraglio di Coligny. Tutto questo non era ignoto al Duca, e non comparendo noi entro il termine prefisso fummo condannati quali rei di lesa Maestà, confiscati i nostri beni, messa guaruigione nella mia città di Breda, e mio figlio primogenito che studiava in Lovanio fu mandato in Ispagna. La casa del Colemburg in Bruselles fu spianata dai fondamenti, ed erettovi una memoria d' infamia come quel luogo ove s' erano macchinate le sediziose pratiche.

Alle accuse datemi non mancai di rispondere, e gettai tutta la colpa sull' intolleranza religiosa, e

sul tribunale sanguinario dell' Inquisizione , credendo ciò un motivo giustissimo per prendere le armi .

ENRICO IV.

Così non pensarono i primitivi Cristiani sotto le persecuzioni orribili degli Imperatori Romani idolatri. Rispettarono il Sovrano , e soffrirono con pazienza . Questo è il vero spirito del Cristianesimo , ed i Luterani , Calvinisti , ed altri settarj che fecero tutto il contrario mostrarono con questo solo d' esser affatto privi dello spirito della religione cristiana , ed essere falsi cristiani . Sebbene Filippo II avesse avuto torto a non volere permettere il protestantismo nei suoi Stati , il suo torto non poteva essere maggiore di quello di Nerone , Domiziano , Diocleziano , e gli altri persecutori che volevano costringere i cristiani a divenire idolatri , eppure si legge mai che un cristiano alzasse una mano per sostenere colle armi , o colla forza la sua credenza ? Tanto più i protestanti sono condannabili in questo quantocchè i primitivi cristiani non avevano alcun luogo ove ricoverarsi per vivere in quiete nella loro religione , ed i Protestanti al vostro tempo avevano già molti Regni , ove fissarsi in pace , senza inondare la propria patria di strage , e sangue per fare trionfare i loro errori . Cosa poi si dovrebbe dire se Filippo Secondo aveva ragione in ciò che faceva ? Convien esser giusto amico mio , e confessare che quella libertà di coscienza che tanto si reclamava , in sostanza altro non era che libertà per opprimere le coscienze altrui . Quando i protestanti divennero padroni in Inghilterra , in Danimarca , in Isvezia , ed altrove , non divennero padri , manaje , esilj , confische la sorte di qualunque cattolico che ricusava di abbandonare la sua religione ? Di che si trattava fra i protestanti , ed i cattolici ? questi vivevano nella religione nativa , sostenuta

dalle leggi, dal possesso, dal Sovrano, ed i protestanti calpestavano leggi, patria, Sovrano, la religione medesima ch'avevano professato nel battesimo, e tutto ciò per sostenere una loro opinione in religione che per lo meno era vaga, ed incerta. L'Inquisizione non puniva che un cattolico appostatato, ed i protestanti massacravano i cattolici che non volevano appostatare. Io sono stato protestante come sapete, ma il nostro torto era talmente manifesto, e l'ingiustizia dalla nostra parte tanto palese, che considerando tutto a dovere non potei a meno di non ritornare nel seno della Cattolica Chiesa.

GUGLIELMO D' ORANGES .

Io non rispondo che per me, e non ebbi mai intenzione d'opprimere la coscienza d'alcuno. Il procedere dei protestanti non in'era ignoto, ed aveva avuto un vivo esempio nel mio padre, e sebbene non l'approvassi, l'ambizione, e la politica mi facevano di leggieri passare sopra tali riflessioni.

Io mi mossi con un esercito per entrare nei Paesi Bassi dall'una parte mentre il mio fratello Lodovico con un'altra armata v'entrava da un'altra. Ebbi subito il dispiacere di vedere un corpo del mio esercito disfatto da Sancio Davila nel Ducato di Guiliers, ed impiccati sul campo di battaglia i prigionieri come ribelli. Lodovico mio fratello vendicò questa onta battendo il Conte d'Aremberg, facendo strage della sua gente, e prendendo artiglieria, cassa, e bagaglio. Nella mischia il Conte d'Aremberg, vide il mio fratello Adolfo, e gli corse sopra a sprone battuto, gli scaricò addosso una pistola, e gli passò il cuore colla spada: ma ancora il mio fratello lo ferì in modo che spirarono ambidue sul luogo due passi lontano l'uno dall'altro.

Infuriato a tale notizia il Duca d'Alba fece su-

bito tagliare le teste ai Conti d' Egmond , e d' Horn , e marciò contro il vincitore per rendergli la pariglia. Cercò il mio fratello d' evitare la battaglia , e d' unirsi meco , ma il Duca non gli lasciò mai quiete , lo inseguì da un luogo all' altro , e finalmente nelle pianure di Gemmingen lo costrinse a tener fermo , lo sconfisse in modo che 6000 nomini rimasero parte uccisi sul campo , e parte cacciati nel Reno , e si perdette tutta l' artiglieria , ed i trofei guadagnati nella battaglia contro l' Aremberg , ed il mio fratello stesso non scampò la prigionia se non per aver avuto la fortuna di trovare una barchetta colla quale potè passare il Reno .

Tale disgrazia non abbattè il mio coraggio , ma avendo ricevuto una buona somma di danaro dagli Ugonotti in Francia levai un' altra armata di 24000 uomini alla quale s' unì un corpo di 4000 francesi , e con essa passai il Reno con uno stratagemma che sorprese il Duca d' Alba . M' aspettai che al mio arrivo tutte le grandi , e principali città del Brabante , e della Fiandra si sarebbero dichiarati in mio favore , ma il timore incusso dal Duca d' Alba era tanto grande che in vece di secondarmi , biasimavano altamente la mia impresa . Feci ciò non ostante tutti gli sforzi possibili , ma aveva contro di me un troppo esperto , prode , e fortunato Generale per poter in alcun conto riuscire . Mi vidi in fine costretto di dover licenziare l' armata , e ritenni solo 1200 uomini di cavalleria coi quali m' unii al Duca di due Ponti che andava in Francia in soccorso degli Ugonotti .

Se male era andato per me nei Paesi Bassi , peggio andò allora in Francia , come sapete meglio di me , e dopo l' infelice assedio di Potiers vidi gli affari degli Ugonotti disperati , e travestito cercai riguadagnare la Germania . Per altro da questa mia dimora in Francia ricayai un grandissimo utile me-

dianle il consiglio che mi diede l'Ammiraglio di Coligny di cercare a mettere piede nella Zeelanda, ed armare dei Corsari contro gli Spagnuoli, ciocchè contribuì più d' ogn' altra cosa in seguito a riuscire nei miei disegni.

La campagna fatta nei Paesi Bassi dal Duca d' Alba fece tanto strepito in Europa che il Pontefice gli mandò quel cappello, e stocco che è in uso di spedire ai Principi grandi, e che in guerra si sono resi benemeriti colla Chiesa. Ma egli guastò tutto colla sua crudeltà, e durezza. Il Consiglio da lui istituito fece perire più gente per mezzo dei carnefici, che non egli nelle battaglie: caricò ancora il popolo di tali aggravi, e contribuzioni che divenne l' odio di tutti. La Regina Elisabetta d' Inghilterra che sino allora non aveva favorito la nostra causa che sottomano cominciò a divenire gelosa della prosperità del Duca, e ritenne le navi spagnuole che portavano il danaro alle truppe, e lo mandò a me, sicchè coll' ajuto d' esso potei di nuovo formare un' armata di 20000 uomini, e con essa entrai nel Brabante. Gli Ugonotti mi mandarono dall' altra banda un forte soccorso, e tutto sembrava presagire un felice esito. Il Duca d' Alba vedendosi in odio a tutti i popoli, e sopra tutto a quel d' Olanda, domandò egli stesso d' essere richiamato, ed il Re Filippo gli mandò il Duca di Medina Celi per suo successore, ma arrivato questo nei Paesi Bassi, e vedute le cose in pessimo stato non volle accettare il comando, e rimase più tosto sotto l' ubbidienza del Duca come celebre capitano. Ancora l' Imperatore rinacchiò di prendere sotto la sua protezione quei paesi della Germania che avevano diritto di reclamare l' ajuto, e la protezione dei Tedeschi.

Io m' avvanzi colla mia armata nel Brabante, e diverse città si dichiararono per me. Mio fratello Lodovico s' impadronì di Mons per sorpresa, ed io

avendo occupato Rutenonda , e Malines , e riportato molti vantaggi piantai il mio campo nel Hainaut .

Dispiacque oltremodo al Duca d'Alba la perdita di Mons , e prese subito la risoluzione di ricuperarla a tutti i costi : marciò con un' armata , e vi pose l' assedio . Io mi mossi per dar soccorso alla piazza , ma trovai le linee del Duca insuperabili . Aspettava il soccorso degli Ugonotti dalla Francia , ma appunto in quel tempo ricevetti due per me funeste nuove : l' uno che il detto soccorso era stato battuto da Federico di Toledo , figlio del Duca d'Alba , e l' altra della strage degli Ugonotti il giorno di San Bartolomeo in Francia . Queste fatali notizie sconcertarono i miei disegni , vedendomi privo di quei soccorsi in danaro , e gente che riceveva dalla Francia . Cercai ciò non ostante di tirare il Duca a battaglia , ma non riuscendomi il mio disegno , dovetti ritirarmi , e nella marcia fui molto inquietato dalle truppe spagnuole , che una notte penetrarono nel mio campo , e sarei da loro stato sorpreso nel letto , e preso vivo se un picciolo cane che dormiva meco non m'avesse svegliato col suo bajare , e potei salvarmi fuggendo . Raccolsi allora le mie truppe , e tagliai a pezzi la maggior parte di quell' ardito distaccamento .

ENRICO IV.

Correste un brutto pericolo , e certamente non vorrei essermi trovato nella vostra persona se foste caduto in mano al Duca d'Alba . Non posso a meno di non fare una riflessione sulla debolezza dei calcoli politici , degli sforzi guerrieri , e tutti gli altri artifizj umani sui quali tanto presumiamo . Secondo ogni vista l' esistenza della Repubblica Olandese dipendeva da voi : voi senza l' abbajare del picciolo cane sareste perito , ed ecco la sorte d' un'esistenza d' una nazione d' un Regno dipendente da un così

picciolo accidente qual è l'abbajare d'na cagnolino. Di quanto poco ha bisogno la provvidenza per confondere tutti i disegni umani?

GUGLIELMO D'ORANGES.

Riflessioni umilianti per la superbia umana, ma non perciò meno vere. Ridotti i miei affari a cattivo stato, licenziai la maggior parte delle mie truppe, mi ritirai col resto nell'Olanda, e consigliai mio fratello Lodovico, a fare una onorevole capitolazione, come fece.

Gli Stati d'Olanda, e Zeelanda s'erano uniti a Derpt, ove unanimemente m'avevano dichiarato per loro Governatore, e da ciò rinacque la guerra più animosa di prima. S'assediarono dall'una, e l'altra parte diverse piazze, e l'ostinata resistenza che fecero alcune contro le armate reggie, tirarono addosso ad esse un totale sterminio. Noi assediavamo la fortezza di Goes, che fu soccorsa da Cristoforo Mondragone in una maniera sino allora inudita, avendo egli a bassa marea fatto passare a guazzo un braccio di mare largo sette miglia, ed un corpo scelto delle sue truppe che si fecero largo in mezzo agli assediati, e soccorsero la piazza. Naerden fu presa dagli spagnuoli per assalto, e tutto messo a ferro, e fuoco ciocchè irritò maggiormente le altre piazze, ed aumentò la loro resistenza, ed ostinazione, ed Harlem avendo ricusato di ricevere guarnigione spagnuola fu assediata ancor essa. Noi facemmo gli ultimi sforzi per salvarla, ma dopo otto mesi d'assedio, ed essere periti 13000 uomini di fame fu presa, ed una gran parte degli abitanti che restavano, puniti con fieri supplizj, riscattandosi gli avanzati con 240000 fiorini. Peggio sarebbe ancora andato per noi se le truppe del Duca non si fossero ammutinate per mancanza di paga: gli riuscì bene in fine di quietarle.

ma dovette perdere la stagione opportuna per le militari imprese .

Venne in fine D. Luigi di Requesens sostituito al Duca d' Alba , e tentò di riguadagnare gli animi con usare quella moderazione che il suo predecessore aveva intioramente calpestata : ma ora era troppo tardi , e gli animi erano già tanto esacerbati che non pensavano più che a liberarsi dal giogo spagnuolo . Io intanto aveva spinto l' armamento navale in Zeeland con tale premura che in quattro mesi poté uscire una flotta di cinquanta vele da Flessinga , alla quale sono debitore d' esser felicemente riuscito di rendere l' Olanda indipendente , stantechè intercettava i soccorsi di truppe , e di danaro che dalla Spagna venivano spediti per mare .

In fatti essendo stata presa , e dispersa la flotta che portava il danaro per pagare il soldo alla truppa , il Requesens si trovava in critiche circostanze . Io all' opposto ebbi il dolore di sentire l'armata condotta da mio fratello Lodovico intieramente disfatta dal General Spagnuolo Sanchez Davila , nella quale battaglia morì il suddetto mio fratello Lodovico , con un altro mio fratello Enrico , e Cristoforo Palatino del Reno .

Non ebbe però una tale vittoria le conseguenze ch' avrei potuto temere , mentre mancando sempre le paghe alle truppe spagnuole esse s' amutinarono contro il Comandante , nè si quietarono che colla promessa del sacco di Leyden che attualmente si trovava assediata dagli Spagnuoli . Per quanti sforzi facessi affine di soccorrere quella piazza , la fame vi arrivò a tal segno che non si sapeva più come sussistere , e gli assediati mi fecero sapere le loro angustie per mezzo di lettere portate da Colombe nel mio campo . Perduta ogni speranza di soccorrere la città in altro modo , mi vidi forzato di ricorrere al disperato partito di forare le dighe ed inondare il terreno

ciò che costrinse gli Spagnuoli alla ritirata dopo aver inchiodato i loro canoni, ed io con duecento barche piccole potei sopra le acque introdurre provigioni di bocca, e di guerra nella città, ove dagli abitanti fui ricevuto come un Nume tutelare.

ENRICO IV.

Ammiro la vostra abilità, coraggio, e fortuna: forse non vi sarà esempio d' una guerra più accanita di questa. È però costata cara alla vostra famiglia, ed a quest' ora trè dei vostri fratelli sono stati sacrificati per la libertà dell' Olanda.

GUGLIELMO D' ORANGES :

Fra poco ne sarò ancor io la vittima, ma tanto più sensibile mi riesce l' ingratitudine de' miei compatriotti. La fortuna certamente ebbe una gran parte nelle mie imprese, ma senza d' essa chi riuscì mai bene? Fra i Generali val più il più fortunato che il più esperto, e valoroso, ed un gran colpo di fortuna fu per me la morte del Requesens senza nominare il suo successore, come aveva plenipotenza di fare. S' era ben trattato d' un accomodamento fra me, ed il Re di Spagna colla mediazione dell' Imperatore Massimiliano, ma dall' una parte Filippo Secondo era troppo impegnato nel voler sterminare l' cresita dai Paesi Bassi, ed io dall' altra temeva troppo di dover discendere dal grado in cui mi trovava perche riuscisse fra di noi una riconciliazione.

Colla morte del supremo Comandante Spagnuolo il potere passò in mano del Consiglio di Stato diviso di sentimenti, ed ancora in gran parte corrotto. Le truppe s' ammutinarono di nuovo, entrarono in Alest, e vivevano di saccheggi. Presi questo tempo opportuno per promuovere una Confederazione generale fra

tutte le Provincie dei Paesi Bassi, ed a tal fine si tenne una Convenzione a Gand alla quale intervennero Deputati di tutte le Provincie, a riserva del Lussemburghese, e vi fu risoluto di cacciare dal paese tutti gli stranieri, ristabilirò il Governo sull' antico piede, che la religione cattolica salvo nell' Olanda, e la Zeelanda doveva essere la sola esercitata, e radunarsi al più presto gli Stati Generali.

Con tale regolamento mi tenni quasi sicuro d'aver dato il colpo finale al dominio spagnuolo. Irritati gli Spagnuoli dal Decreto emanato contro d'essi, per vendicarsi, e supplire alle paghe che sempre loro mancavano, caddero sopra Auversa con una furia tale che superate tutte le difese diedero a quella misera città il sacco per tre giorni, e commisero orrori in ogni genere. Questo non servì che a stringere più fortemente l' unione fra le Provincie, ed aumentare gli sforzi contro il comune nemico. Io presi Gand, e varie altre piazze che ancora erano in mano agli Spagnuoli, e poteva considerarmi come padrone di tutti i Paesi Bassi.

L' improvvisa venuta di D. Giovanni d' Austria, fratello naturale di Filippo II sconcertò in gran parte le mie misure. Temetti la sua influenza, e procurai che dal Consiglio fosse escluso dal Governo, e tanto più me ne lusingai quanto che non poteva mai immaginarmi che egli avesse voluto approvare tutto ciò ch' era stato decretato a Gand. Ma il Principe mi deluse colla sua politica che stimò necessaria in un tempo nel quale gli mancavano le forze. Fece egli ritirare le truppe spagnuole, e tedesche, mise le piazze forti in mano ai nazionali, e pubblicò un editto generale di perdono.

Questo non m' accomodava in alcuna maniera, mentre se l' armonia giungeva a ristabilirsi, io mi stimava perduto. Seppi perciò adoprarmi artifiziosamente contro il Governatore in modo che lo misi in

tale diffidenza alla Corte di Spagna che questa non gli spedì nè truppe, nè danaro, e seminai tante discordie fra lui, ed il Consiglio che D. Giovanni non vide più in sicuro la sua persona.

ENRICO IV.

Voi dunque non aveste altro in mira che la vostra ambizione, e cercaste la disunione, la guerra, la ribellione unicamente per il vostro personale vantaggio. Uniti, e rappacificati i sudditi col Sovrano, non dovevate cercare di stringere i legami in vece di romperli?

GUGLIELMO D'ORANGES.

Voi parlate da Moralista, ma io come politico non poteva scordarmi di me stesso. Il ritornare indietro sarebbe stato per me di pericolo, e di vergogna. Per eccitare maggior odio fra i cattolici, e protestanti aveva fatto abolire nell'Olanda, e nella Zeeland ogni rito cattolico. Era già dichiarato capo della fazione eretica, e quale figura avrei fatto se avessi dovuto ritornare indietro, come si suole dire, colle trombe nel sacco? Sarei per sempre stato esposto alla vendetta del Re di Spagna che certamente non avrebbe lasciato di perseguitarmi da per tutto.

D. Giovanni conobbe subito l'errore fatto nel fare ritirare le sue truppe, e dare le fortezze in mano ai nazionali. Fece pertanto all'improvviso occupare il Castello di Namur, ove si pose in sicuro. Questo irritò i Brabanzoni a tal segno che presero le armi da per tutto, accusarono D. Giovanni a Filippo II come un ribelle, un traditore, e nemico della patria, e si cominciò la guerra con nuovo furore. D. Giovanni non aveva che 4000 uomini, ed il suo Segretario mandato da lui in Ispagna per sollecitare

soccorsi in danaro, e gente fu per ordine del Re assassinato. Gli Stati mi chiamarono; fui da essi dichiarato Governatore del Brabante, e ricevuto come in trionfo a Bruxelles, quale un liberatore. Ma ciò ingelosì contro me la nobiltà cattolica, la quale elesse per Governatore l' Arciduca Mattia fratello dell' Imperatore Ridolfo, il quale venne, e sottoscrisse con poco suo onore una convenzione che altro non gli lasciava che un vano titolo d' onore. La fazione eretica oppose a questo il Duca d' Anjou fratello del Re di Francia Enrico III, alla qual cosa la mia politica per allora dovette accomodarsi.

Sebbene il Re Filippo II avesse in qualche sospetto D. Giovanni, vedeva però che senza forze i Paesi Bassi sarebbero andati perduti, e perciò ordinò la marcia di nuove truppe condotte dal Principe di Parma Alessandro Farnese: ma avanti ch' esse giungessero si trovò D. Giovanni nelle maggiori angustie avendo io saputo tirare a me il Principe Palatino Casimiro con tutte le sue truppe. Appena arrivato il Principe di Parma con una porzione delle truppe, successe la memorabile battaglia sotto Namur. Il nostro esercito costava di 16000 uomini d'infanteria, e di 3000 di cavalleria, al quale D. Giovanni appena poteva opporre mille pedoni, ed altrettanti cavalli, e pure ciò non ostante riportò egli la più compita vittoria, prendendoci per fino tutta l'artiglieria, ed il bagaglio.

ENRICO IV.

Questa può dirsi una vittoria prodigiosa, e che conta poche eguali. La vostra gloria militare vi resta tanto offuscata, quanto risplende quella di Don Giovanni.

GUGLIELMO D' ORANGES .

Conobbi allora qual formidabile avversario aveva a fronte . Egli non trascurò d' approfittarsi dei suoi vantaggi , e sottomise rapidamente Lovanio , Filippville , Limburgo , Bovines , Arscot , Nivelles , ed altre città .

Poco durò nella immaginaria dignità l' Arciduca Mattia : egli non fu riconosciuto dal Re di Spagna , e ritornò in Germania . Avendo io allora le mani più libere , impegnai in mio favore l' Inghilterra , ed i Principi Tedeschi . Ricuperai diverse piazze , e ridussi D. Giovanni quasi assediato nel suo campo sotto Namur , ove morì in età di 33 anni . Nominò per suo successore il Principe Farnese che in valore , e politica non solo l' eguagliò , ma lo superò .

In poco tempo si rese egli tanto formidabile che ricuperò dieci Provincie , ed avrebbe dato fine ad ogni ribellione se il Re Filippo non l' avesse impedito cogli medesimo cogli stravaganti suoi progetti di volere cacciar la Regina Elisabetta dal trono d' Inghilterra , e disporre della Corona di Francia , coi quali imprudenti disegni distrasse troppo le sue forze . Si tenne bene in Colonia un' Assemblea colla mediazione dell' Imperatore affine di venire ad un accomodamento colle altre Provincie non ancora sottomesse , ma io cogli intrighi seppi opporre tanti ostacoli che nulla vi si conchiuse , anzi vedendo crescere il pericolo consigliai le Provincie che m' aderivano d' entrare in quella famosa lega che pose il fondamento della Repubblica d' Olanda . Fu essa conchiusa ad Utrecht il giorno 22 Gennajo del 1579 in 25 articoli , che tutti avevano per iscopo d' assistersi scambievolmente l' una provincia coll' altra , e non fare paci separate , o guerra se non di comune

consenso . Poscia in Anversa gli Stàti congregati dichiararono il Re di Spagna decaduto dalla Sovranità e furon rotti il suo sigillo , e le sue armi .

Un simil passo mi tirò adosso il solenne bando di Filippo II , dal quale fui dichiarato ribelle , traditore , eretico , ingrato etc. , e messa sulla mia testa la taglia di 25000 scudi , vivo , o morto . Questo mi mise in una continuua angustia d'animo , non vedendo la mia vita un' ora in sicurezza , e poca consolazione mi recò la guardia del corpo che per mia sicurezza eressero gli Stati , e nuovo dolore mi recò il vedere dal Farnese conquistato Mastrich , Breda , ed altre piazze , battuti i Francesi , e distaccate dall' unione le Provincie Vallone che più delle altre erano attaccate alla purità della religione cattolica .

ENRICO IV.

Chi nella ribellione arriva a quegli eccessi contro il Sovrano alle quali voi giungete , non può aspettarsi altro trattamento . Sono costretto a scusare i rigori di Filippo Secondo contro di voi .

GUGLIELMO D' ORANGES .

Poco stetti ancora a provare gli effetti del terribile decreto contro me promulgato . Il Principe d'Anjou aveva accettato la dignità offertagli , ed ottenuta licenza dal Re suo fratello di levare truppe in Francia , venne con una picciola armata Francese nei Paesi Bassi . Passò poscia in Inghilterra coll' intenzione di conchiudere le nozze colla Regina Elisabetta che a lui come a tant' altri andarono a voto . Al suo ritorno nei Paesi Bassi fu ricevuto con somma magnificenza , e solennemente incoronato ad Anversa , ove io gli posi in testa la Beretta Ducale , ed egli giurò d' osservare i patti , ed i privilegi . Il con-

corso fu straordinario, e grande l'allegrezza che si mostrò dal popolo, che però poco dopo fu convertita in lutto a causa del pericolo che corse la mia vita. Un certo Savriguy Biscaino spiata l'opportunità d'uccidermi, mi tirò un colpo di pistola nella propria mia casa. La palla entrò sotto l'orecchio destro, e sortì dalla guancia sinistra rompendomi nel passaggio alcuni denti. Nella prima confusione si credette che i Francesi fossero gli autori di questo assassinio, ed il popolo corse furioso al palazzo del Duca d'Anjou per massacrare tutti i Francesi, e forse non avrebbe risparmiato lo stesso Duca. Da lettere però, e scritture trovate adosso al delinquente, ucciso tostò dalle mie guardie, si venne in chiaro che egli era uno spagunolo, e tuttò si quietò. La mia ferita non fu mortale, e ricuperai di nuovo salute, e forze.

Intanto il Principe Alessandro non era stato in ozio ma aveva preso Odenarde, e s'era accostato ad Anversa. Vennero bene 3000 Svizzeri, e truppe Francesi in nostro aiuto, ma erano troppo deboli al bisogno. Io aveva il nome di Luogotenente del Duca d'Anjou, ma in realtà ogni autorità era concentrata nella mia persona, ciocchè mal comportava il Duca, ed i suoi Generali, ed Uffiziali Francesi i quali perciò lo consigliarono a rendersi padrone assoluto sotto il pretesto che il popolo, nel fatto suddetto l'avevano voluto assassinare ad Anversa. A tale effetto si formò un complotto, e fu risoluto che i Francesi in una giornata determinata dovessero colle armi impadronirsi d'Anversa, di Bruges, Dendermanda, e Ducheche, e riguardo alle due ultime città la cosa andò felicemente, ma in Anversa, e Bruges i cittadini si difesero con tale valore che massacrarono la maggior parte dei Francesi, ed il Duca dovette con vergogna ritornare in Francia ove poco dopo morì di dispiacere, e disprezzato da tutti.

Questa disunione nostra fu assai favorevole al Farnese il quale il giorno 7 Giugno del 1583 disfece il General Francese Biron in una battaglia, e s'impadronì di Duncherche, Ypres, Bruges, ed altre città, nè meglio andò per noi oltre il Reno. Io meditava giorno, e notte come ristabilire i nostri affari, quando una mano micidiale venne a troncarmi i miei giorni.

Un certo Baltasar Guerard, nativo dalla Franca Centea, s'era presso di me insinuato sotto il nome di Francesco Guyon, fingendosi in tal modo figlio d'un zelante protestante che aveva molto sofferto per la sua setta. A forza della più grande ippocrisia s'era guadagnato il mio favore, e la mia confidenza. Trovandomi esposto a continui, e gravi pericoli, non solo per la taglia pubblicata dal Re di Spagna, ma ancora perchè molti Olandesi mi sospettarono complice dell' attentato del Duca d' Anjou, per maggior sicurezza m'era ritirato a Delft, ove m'accompagnò il suddetto traditore, il quale un giorno nell'alzarmi da tavola con una pistola mi cacciò tre palle nel fianco, e caddi in terra senza poter proferire una parola.

La mia moglie, e sorella erano presenti ad un tale spettacolo, e lascio a voi giudicare qual fosse il loro spavento, e dolore. Tutta l'Olanda pianse amaramente la mia morte, e la vendicò sopra l'assassino col fargli soffrire atroci tormenti, che sostenne con una sorprendente intrepidezza benchè non avesse che 22 anni.

ENRICO IV.

A voi non si possono negare grandi talenti, animo intraprendente, coraggio, ed intelligenza militare. Vi riuscì di mettere i fondamenti dell' indipendenza dell' Olanda; ma quante cara non vi costò una tal

gloria , se pur tale si può chiamare quando proviene dalla ribellione a Dio , ed al legittimo Sovrano . Tremante ogni minuto per la vostra vita , profugo , ed in sospetto fino a molti del vostro partito , cadeste in fine vittima di quella vendetta che seguitava le vostre pedate . Senza fallo un cieco zelo per la religione condusse quel giovane a commettere un simile attentato , considerandovi come un Capo sostenitore dell'eresia , non che un traditore , ed un ribelle contro il suo Sovrano .

GUGLIELMO D' ORANGES .

Convien giudicare così perchè senza fallo non poteva contare sulla ricompensa promessa dei 25000 scudi atteso il modo disperato col quale eseguì il fatto , che non gli lasciava speranza a salvarsi col fuggire . Ho però sentito che il Re Filippo ricompensò largamente i suoi parenti , ed eredi con onori , e beni . A me successe il mio figlio secondogenito Maurizio in età di soli 17 anni , essendo il primogenito Filippo Wilhelmo , come già ho detto , stato condotto in Ispagna , ed allevato nella religione cattolica .

Ebbi quattro mogli , e da esse tre Principi , ed otto Principesse . Aveva il corpo ben formato , ma il volto pieno di piccole oscure macchiette : pensava molto , e parlava poco , era affabile con tutti , e mi faceva amare da miei inferiori , e temere da miei nemici . Altro non mi resta d' esporre della mia vita , e gesta .

ENRICO IV.

Sarete sempre celebre come politico , e guerriero , ma io in qualità di buon cattolico , e di Sovrano non posso nè approvare , nè lodare l'impiego che

faceste dei vostri talenti , ed il disinganno che siegue dopo la morte vi renderà meco d' accordo. Debbò era corrispondervi col racconto delle mie grandi , e strane vicende .

GUGLIELMO D' ORANGES .

Per abbreviare le fatiche potrete cominciare dall' epoca della strage degli Ugonotti , giacchè essendo io stato in Francia poco prima sono minutamente informato di tutto , sino a tal tempo .

ENRICO IV.

Ebbene ! comincerò da quell' epoca infelice . In quella notte nella quale successe l' orribile strage , io dormiva placidamente nel Louvres , e non mi svegliai che alle lamentevoli grida dei massacrati . I miei domestici e quelli del Principe di Condè furono tutti uccisi nel cortile del palazzo , e sentendo dirmi che tutti gli Ugonotti senza distinzione dovevano essere sterminati , mi trovai nelle angustie di morte . In tale stato io , ed il Principe di Condè fummo chiamati nella camera del Re , il quale ci rimproverò l' esserci fatti capi d' una truppa di gente disperata , nemica della religione , e della patria : che le tante volte avevano insidiato perfidamente la libertà , e la vita ai proprj Sovrani . Ci disse che il tempo di vendicare tanti oltraggi era venuto , ma che avendo egli considerazione all' età nostra , ed alla parentela . e sperando che in avvenire avremmo risarcito i nostri errori con divenire a lui ubbidienti , e fedeli , era pronto a perdonarci , se avessimo voluto rientrare nel grembo della vera Chiesa , essendo egli risoluto di non soffrire in avvenire nel suo Regno altra Religione che quella unica vera de' suoi antenati . Io risposi con rispetto , e moderazione pregando il Re

di non violare le nostre coscienze, ma di darci tempo per istruirci: all'incontro il Principe di Condè, giovane altiero, ed ardito, rispose con alterigia, e fermezza che della sua religione non era tenuto di render conto che a Dio. Offeso vivamente il Re da una simile risposta lo chiamò un pazzo, un rivoltoso, un ribelle, e figlio d' un ribelle, minacciando di farlo strangolare, se in tempo di tre giorni non mutava sentimenti. Noi fummo custoditi con somma gelosia, e niuno senza licenza del Re poteva visitarci.

Grande premura si prese il Cardinale di Bourbon, nostro zio, uomo integerrimo, e di rara bontà, per la nostra istruzione, unitamente al Gesuita Maldonado, ed altri Dottori. Il Predicante Rosari, ardente calvinista, e nostro maestro, s' era in quei giorni convertito, e disputava con forza, ed eloquenza contro gli errori di Calvino, ciocchè fece che con maggior onore, e ragione potessimo ancora noi abbracciare la credenza cattolica. Io m' accomodai alle circostanze, e con espressioni che suonavano sincere abjurai l' eresia; ma il Principe di Condè rimase ostinato sinchè il Re chiamatolo a se, con terribile aspetto gli intimò — *Messa, Morte, o Bastiglia*, e senza dargli tempo di rispondere gli voltò le spalle. Cedette ancor egli in fine, e si sperava che tutto il Regno dovesse in avvenire godere, quiete, e tranquillità.

GUGLIELMO D' ORANGES.

A me rimane un forte sospetto della sincerità della vostra conversione. Convengo che l' istruzione nella vera religione poteva facilmente convincervi, ma quando v' entra la forza sembra ch' ella snervi d' assai le istruzioni.

ENRICO IV.

Rignano al Principe di Condè, la sua conversione fu certamente simulata, ma per ciò che spetta a me la politica fu il mio maggior argomento in allora per essere Ugonotto, o Cattolico, ed in fine feci conoscere d'esser convinto delle verità della religione cattolica nella quale con sincero animo morii. La moglie del Principe di Condè ed i suoi minori fratelli, il Principe di Conti, Soissons con molti altri Signori abbracciarono di cuore sincero la vera religione, ed in essa costantemente perseverarono. Io, ed il Principe di Condè mandammo Ambasciatori al Sommo Pontefice per prestargli ubbidienza.

Con tutto ciò il Re, e la Regina furono ben lontani d'ottenere il fine propostosi colla strage degli Ugonotti: la maggior parte d'essi avevano fuggito la morte, quelli che si trovavano nelle Provincie settentrionali, si rifugiarono in Inghilterra, quelli delle Provincie Orientali nella Svizzera, e nella Germania, ed i rimasti nel centro del Regno occuparono, e si fortificarono nelle città di Sanserre, di Nîmes, di Montalbano, e singolarmente nella Rocella, e poco stettero altre città a ribellarsi formalmente, sicchè si dovette di nuovo ricorrere alle armi.

Carlo IX era divenuto estremamente geloso del suo fratello il Duca d'Anjou, per il quale la Regina madre dimostrava una grandissima predilezione, e per liberarsi di lui aveva mandato il Vescovo di Valenza in Polonia affine di procurargli quella Corona vacante. Il Duca era attualmente all'assedio della Rocella, che con grande attività, e niun successo era durato otto mesi. Ricevette con trasporto di gioja la nuova della sua elezione in Re di Polonia per potere abbandonare quell'assedio con un pretesto onorevole. Colla mediazione dei Polacchi pro-

testanti si conchiuse un accordo in vigor del quale i Roccellesi, ed i Calvinisti di Nîmes, e Montalbano ottennero esercizio pubblico della loro religione, quando agli altri non fu concesso che la libertà di coscienza.

Il Re, la Regina, il Duca d'Alençon, fratello del Re, io e molti altri Signori accompagnammo il nuovo Re di Polonia nel suo viaggio per la Francia, ed il Re lo voleva accompagnare sino ai confini temendo sempre che potesse fermarsi in qualche luogo, ma fu costretto egli stesso di rimanere a S. Germano per febbre sopraggiuntagli, e la Regina nel congedarsi dal figlio amato lo assicurò che non sarebbe stato lungo tempo nella Polonia.

GUGLIELMO D'ORANGES.

Una simile gelosia del Re Carlo Nono contro il suo fratello doveva senza fallo esser fondata sopra qualche fondamento ragionevole.

ENRICO IV.

Ella aveva molti, e validi motivi. Il valor grande del fratello, e la propria debolezza, l'amor della Madre, la stima dei Francesi cattolici per il Duca, ed i partiti sempre dominanti nel Regno dovevano naturalmente intimidirlo sebbene il Duca, ora Re, non pensasse mai a tradirlo, e ciò che in seguito successe all'altro fratello, il Duca d'Alanson mostra la ragionevolezza de' suoi sospetti.

Questo giovane di poca mente, senza esperienza, ed abilità, ma ardito, volubile, ed orgoglioso, dopo la partenza del Re di Polonia pretendeva d'occupare le cariche sostenute dal fratello, e mirava singolarmente ad essere fatto Luogotenente del Regno, che nè il Re, nè la Regina volevano affidare a tali

mani. La Regina l'andava pascendo colla speranza del matrimonio colla Regina Elisabetta d'Inghilterra, colla sovranità dei Paesi Bassi, ed altre cose simili per tenerlo quieto, ma la sua volubilità, ed impazienza non gli permettevano a fissarsi. Stimò più breve strada alla sua ambizione il farsi capo degli Ugonotti, e mettere di nuovo il Regno in combustione. Si formò un complotto sotto la maschera di riforma del governo, nel quale entrò ancor io, stanco della mia politica prigionia, e sempre avido di promuovere tutto quello che poteva spianarmi la strada al trono. V'entrarono parimente il Principe di Condè, i Signori Danville, Monmorency, il Maresciallo di Cossè, e molti altri dei principali Signori, ed a questa nuova fazione si diede il nome di Politici, entrandovi non solo i Calvinisti, ma ancora i Cattolici malcontenti. La debolezza del Re che sempre più s' aumentava dal strappazzarsi oltre misura alla caccia, alla lotta, al corso, e nel maneggio dei cavalli incoraggiava l'impresa, ed animava il Duca d'Alansone a poter occupare il trono dopo la morte del Re, che si stimava vicina, ed in assenza, e col pregiudizio del fratello Re di Polonia, che n' era il legittimo successore. I maneggi si fecero con grande segretezza, ed impegno: gli Ugonotti erano già da per tutto avvisati, e pronti, dovendo favorire la secreta fuga del Duca d'Alansone, di me, e del Principe di Condè dalla Corte. Ma l'imprudente, ed impaziente sollecitudine degli Ugonotti rovinò ogni cosa. Essi s' avanzarono fuor di tempo con 200 cavalli verso S. Germano ove la Corte allora si trovava senza che noi fossimo apparecchiati, o si potessimo fidare a così debole scorta. Tutto fu in tal modo scoperto, ed il Duca unitamente a me, ai Marescialli Monmorency, e Cossè con molti altri complici fummo arrestati, ed il solo Principe di Condè col Sig. Torè poterono fuggire, e salvarsi nella Pic-

cardia da dove in seguito passarono nella Germania ove il Condè fece solenne protesta della sua abjura, come forzata.

GUGLIELMO D'ORANGES.

Mi sembra di vedere in quali angustie d'animo vi sarete trovato a vedervi scoperto complice d' un tale attentato, dopo tante altre prove della vostra condotta contro il governo.

ENRICO IV.

Mi vidi certamente nel più grave pericolo. Il vile Duca d' Alanson confessò tutto, ed aggravò ancora i suoi complici, ma io mi difesi con coraggio, e sostenni che non aveva dato orecchio alle proposizioni fattemi se non per scoprire meglio il complotto, e darne avviso al Re. Costò questa congiura la testa al Mongommeri, ed a molti altri, i Marescialli Moumorency, e Cossè furono rinchiusi nella Bastiglia, ed io con maggior diligenza custodito.

Vedendosi gli Ugonotti scoperti diedero di piglio alle armi nuovamente, e riaccesero la guerra civile che fu al principio per essi molto prospera, salvo nella Normandia. Il Re Carlo trovandosi angustiato a causa della autorità imponente della Madre, s' era risoluto di liberarsi da essa, e si disse che aveva determinato di mandarla in Polonia perchè collà assistesse al figlio. Ma crescendo sempre più la sua malattia, si vide in fine forzato a nominare il Re di Polonia per suo successore, e la Regina Madre per reggente sino all' arrivo del nuovo Sovrano. Morì il giorno 30 Maggio del 1574 in età di 25 anni, e nelle fiere convulsioni che soffrì, gli uscì il sangue per i pori, che da molti fu considerato come un castigo del cielo per la sanguinosa giornata di San

Bartolomeo . Lasciò egli la Francia in uno stato deplorabile , piena di confusione , e di sconvolgimenti .

La Regina spedì il Sig. Chemerault in Polonia coll' avviso della morte del Re , e la chiamata d' Enrico al trono di Francia . Detto Signore fece quel viaggio in 13 giorni , e ricevuto dal Re una così rilevante notizia non bilanciò un momento nell' abbandonare il Regno di Polonia per quello della Francia . Temendo però a ragione l' opposizione dei Polacchi , tenne la cosa segreta , e parti di nascosto .

Durante il viaggio il nuovo Re pieno di coraggio , vivacità , e talento volgeva di continuo nella mente l' infelice situazione del suo Regno . Vedevasi l' autorità regia ridotta ad una pura apparenza , ed i Monarchi fatti quasi schiavi dei partiti dominanti ; costretti dalla propria debolezza a dichiararsi o per l' uno , o per l' altro , ma la preponderanza che or l' uno , or l' altro acquistava non serviva che a fortificare i capi delle fazioni , e tenere i Re più soggetti . Disse perciò molte volte sospirando ch' era tempo di liberare i Re d' esser Paggi : ma quanto era facile , e giusta una simile risoluzione altrettanto era difficile nella sua esecuzione . Prese perciò il partito di dissimulare le sue intenzioni , ed agire con artificiosa politica indormentando , ed opponendo gli uni capi agli altri . Il suo piano era concepito con molta sagacità , e sarebbe forse riuscito se avesse avuto tanta costanza in seguirlo quanta accortezza in formarlo .

Tutta la premura della Regina in tempo della sua reggenza fu quella di tener sospese le cose nello stato in cui si trovavano , ed impedire l' ingresso di truppe straniere nel Regno sino all' arrivo del Re , nel che riuscì assai bene . Si mosse ella incontro al Re con seguito di molti Signori , fra i quali io , ed il Duca d' Alansone che dopo la morte di Carlo IX eravamo custoditi con maggior dolcezza . Partito il

Re da Torino, io, ed il Duca d'Alanson andammo ad incontrarlo sino al ponte Benvicino, e benchè sommo era il suo odio contro me, e contro il Principe di Condè, per i mali cagionati al Regno, pure dissimulò a segno, di dare tanto a me che al Duca piena libertà. Poco lungi da Lion fu incontrato dalla madre, dalla quale accompagnato entrò in quella città, e subito con essa entrò in deliberazione sulle misure da prendersi per il bene del Regno.

Restava l'animo d' Enrico vacillante frà la pace, e la guerra. Considerando che quest'ultima non faceva che irritare maggiormente gli animi, che i capi di fazione trovavano in essa un pretesto per impadronirsi di città, e fortezze, di stabilire vie più la loro autorità, di tenere i Re soggetti, e che le spese esaurivano l'erario regio, ed impoverivano i popoli, si sarebbe senza fallo determinato per la pace se gli Ugonotti fossero stati più moderati nelle loro pretese. Non potendo perciò evitare la guerra, la fece però con languidezza, e vedendo il partito cattolico superiore richiamò il Delfino dall'armata sotto la Rocella con il pretesto d'assistere alla sua incoronazione, diede il Sig. di Biron per Luogotenente al Duca di Guisa, e fece tali mutazioni nelle armate che divise l'autorità dei Comandanti, acciocchè nessuno si rendesse troppo potente.

Pensò prima col matrimonio d'assicurare la successione al trono. La sua inclinazione lo portava a Lodovica nipote del Duca di Lorena, ma lo tratteneva il gran potere di quella Casa, e singolarmente del Cardinale, perciò si rivolse a chiedere in isposa la sorella di Giovanni Re di Svezia, Principessa di grande bellezza, e doti d'animo, ma la morte accaduta in quel tempo del Cardinal di Lorena lo fece ritornare nella prima sua idea, e sposò la Principessa di Lorena il giorno dopo la sua incoronazione

a Rheims che successe al principio dell' anno 1575.

Le feste, e le allegrezze che per tali motivi si fecero alla Corte non furono di lunga durata, e cose impensate condussero gli affari del Regno a peggior stato di prima. Il Duca d' Alansou veduto svanita la speranza d' esser eletto Re di Polonia, e negata a lui la carica di Luogotenente del Regno, stimolato ancora di continuo dalla fazione degli Ugonotti, non consultò più che la sua ambizione, e con una fuga strana, e precipitata s' allontanò dalla Corte, e si ridusse a Dreux, ove pubblicò un manifesto sedizioso contro il governo, esortando tutti ad unirsi a lui per riparare i disordini del Regno, della giustizia etc. e chiamare gli Stati. Tanto colpiti rimasero il Re, e la Regina d' un tale passo che risolvettero di staccare il Duca dalla fazione Ugonotta a tutto costo. Il Principe di Condè che stava ai confini del Regno con un' armata di Tedeschi si mosse in soccorso del Duca, e spinse avanti un corpo di 4000 uomini sotto Guglielmo di Monmorency Torè, il quale fu intieramente disfatto dal Guisa, ed appena il Monmorency potè salvarsi fuggendo. Il Duca di Guisa inseguendo il nemico fu ferito nella guancia sinistra da una archibugiata per lo che fu detto lo *sfregiato*.

Intanto la Regina s'era portata a Sciampignì nel Poitù per abboccarsi col figlio, e persuaderlo a mutare sentimenti. Tante però furono le difficoltà mosse dagli Ugonotti che non si potè conchiudere che un armistizio di sei mesi con dure condizioni per la Corte, ed in questo tempo si doveva poi trattare la pace a Parigi. Questa pace si trattò effettivamente al principio dell' anno 1576, quando la mia improvvisa fuga dalla Corte venne a sconcertare tutto di nuovo. Io era allora in età di 22 anni, e stanco d' una prigionia di quattro anni: ed annojato della mia moglie cercava di liberarmi ad ogni costo. Fui

ben pasciuto di speranze dalla Corte, ma le mie dame favorite m' avvisarono delle poche sicure intenzioni del Re, e della Regina. Ajutato dal Signor Ferraquez, ed altri miei confidenti, con una fuga precipitosa andai nella Guienna ove dichiarai la mia conversione alla fede cattolica estorta, e violentata, e perciò nulla, professando di nuovo la setta calvinistica. Occupai molte città, e piazze, e cercai di congiungermi col Principe di Condè come ottenni, non avendo il Duca di Mena, che per la malattia del Guisa comandava l'armata regia, forze sufficienti per opporsi.

GUGLIELMO D' ORANGES.

Coll' istessa libertà che voi m' avete rimproverato i miei trascorsi contro il mio Sovrano, ardisco disapprovare i vostri. Pagaste male Enrico III della libertà che generosamente vi donò, e ve ne serviste per sconvolgere il Regno, sostenere dei ribelli contro il loro, e vostro Sovrano; inondare la patria di sangue, e favorire l'eresia. Un tal passo che nello stesso tempo vi dichiara eretico relapso, e ribelle dichiarato non vi fa molto onore.

ENRICO IV.

Non posso difendere in me ciò che ho biasimato in voi, ma una cieca ambizione ci condusse ambedue. Pure questo colpo che sembrò dover esser fatale per la Corte fu a lei in parte molto favorevole, perchè vedendo il Duca d' Alanson eclissata la sua grandezza dalla mia presenza, e da quella del Principe di Condè, e volubile come era di natura si disgustò subito della nostra fazione, e cercò di fare la pace col fratello. Noi ancora lo desiderammo per liberarci da un Principe inetto al comando, e che ci

dava più impaccio che vantaggio, per la qual cosa si conchiuse in fine la quinta pace, più d'ogn'altra favorevole agli Ugonotti, perchè tanto riguardo alla religione che agli impieghi, ed alle cariche furono eguagliati ai cattolici. Al Duca d'Alanson fu dato per suo apanaggio le Province di Berri, Turenna, ed Angiò per lo che da qui avanti lo chiamerò Duca d'Angiò: ed oltre questo centomila scudi in contante. Il Principe di Condè ottenne il governo della Piccardia: e le altre condizioni di questa pace non furono meno vergognose per la Maestà Reale, fissandosi la convocazione degli Stati generali per il seguente Novembre.

Una pace di tal natura, se contentava la fazione eretica, inasprì oltremodo tutti i cattolici che vedevano l'eresia trionfante nella Francia. I Duchi di Guisa che ben conobbero quanto odio il Re a lor portava, e quanto sempre più cercava d'uniliarli non trascurarono un'occasione tanto favorevole per rialzarsi. Proposero una Lega fra i cattolici per difesa della religione loro, e per combattere la fazione Ugonotta, la quale Lega in poco tempo fu talmente da tutti i cattolici abbracciata che il Re per non vedere il Duca di Guisa alla testa d'essa fu costretto a dichiararsene capo egli medesimo, ed a sottoscrivere il formolario. Cercarono ajuto a Roma, ed in Ispagna, e trovarono ascolto da per tutto, poichè l'ultima pace cogli Ugonotti aveva mosso a sdegno tutte le Corti cattoliche. Si pubblicò un nuovo editto col quale si proibiva ogn'altro esercizio di religione che la cattolica, e questo ci mise di nuovo le armi in mano. Due eserciti furono dal Re spediti contro noi: alla testa dell'uno era il Duca d'Angiò che aveva sotto di se i Duchi di Guisa, e d'Umala, e l'altro era comandato dal Duca di Mayenna. Queste armate ci ridussero a mal partito, perdemmo molte piazze, e vedemmo di non essere in istato di re-

sistere . Il Re dall' altro canto geloso della Lega , e dei Duchi di Guisa che usurparono quasi tutta la sua autorità desiderava la pace , e la fece proporre . Fu ella accettata dal Principe di Condè con tale allegrezza che arrivata la notizia della sua conclusione di notte la fece pubblicare a lume di torcie , tanto erano critiche le circostanze nelle quali si trovava ; ed in vero se il Re si fosse allora servito del fervore della Lega credo che la fazione Ugonotta avrebbe dovuto soccombere per sempre : ma egli temeva tanto i cattolici quanto gli eretici , e si contentò di restringere di molto le condizioni a noi favorevoli dell' ultima pace .

GUGLIELMO D' ORANCES .

Quale più infelice situazione d' un Sovrano di quella d' appoggiare la sua autorità alle intestine discordie de' suoi sudditi ? Enrico Terzo poteva estinguere , o almeno rendere gli Ugonotti impotenti a far male , e volle conservarli per bilanciare i Guisa . Non so presagire nulla di buono da una così stravagante politica .

ENRICO IV.

In fatti non ottenne nè l' uno , nè l' altro , e dovette in fine appigliarsi a dei mezzi violenti de' quali rimase la vittima .

Nel 1579 istituì quel Re l' Ordine dello Spirito Santo : era egli nato il giorno di Pentecoste , era in tal giorno stato eletto Re di Polonia , e nello stesso giorno divenuto Padrone del Trono di Francia . Il giuramento che facevano i Cavalieri di quell' Ordine era proprio a distaccarli non meno dalla fazione degli eretici che dalla Lega , Fu in seguito considerato come il primo Ordine Cavalieresco in Francia .

Continuarono ciò non ostante le animosità tra i cattolici, e gli ugonotti, e le disordie alla Corte, essendosi il Re proposto d'umiliare i Guisa coi quali era unito il Duca d'Angiò, il quale arrivò per la seconda volta, ad abbandonare la Corte, facendo con ciò temere nuove turbolenze. Riuscì alla Regina di guadagnarlo colla lusinga della Sovranità dei Paesi Bassi, come in fine ottenne. Non parlerò qui della sua andata in Olanda, e dell'esito sfortunato che ne sortì, avendolo voi già esposto, e solo dirò che ritornato in Francia morì, o per veleno come si sospetta, o per essersegli rotta una vena nello stomaco tossendo, ponendo insieme colla vita fine alle sue stravaganze.

La morte sua che poteva sembrare un bene per la Francia attese le sue qualità personali cattive, non fu però che una causa di maggiori mali. Non rimaneva alcun altro fratello del Re, ed il matrimonio suo era ancora sterile, per la qual causa io diveniva il più prossimo erede alla Corona, ciocchè sopra ogni cosa si temeva dai cattolici.

GUGLIELMO D' ORANGES.

In ciò non posso dar loro il torto, dacehè voi per la seconda volta avevate abbracciato il Calvinismo, e spontaneamente abbandonato la fede cattolica. Dovevano per necessità considerarvi come un deciso nemico della loro religione.

ENRICO IV.

Niun giudizio fu nè più ragionevole nè più falso. Nella mia volubilità religiosa avevano più parte le massime politiche, e mondane che le eterne. Morito il Duca d'Angiò, io in qualità d'erede della Corona cominciai a prender maggior animo, i cattolici

ci a pensare più seriamente alle difese, ed i Guisa col plausibile pretesto di sostenere la religione del Regno a maneggiarsi con più franchezza. Il Re prevedendo le conseguenze mi mandò ad esortare di rientrare nel seno della Chiesa per sventare ogni macchinazione, ma ricusando io un tal partito, arrivarono le cose agli estremi.

Enrico III temeva più d'ogn'altro il Duca di Guisa, ed aveva dato ordine d'arrestarlo; ma egli avvisato per tempo si mise in sieuro col figlio, e col Cardinale suo fratello nel Castello di Gionville. In vece d'operare con vigore si contentò il Re di proibire ogni specie di confederazione, e questa sua debolezza diede campo ai Guisa, ed ai cattolici di conchiudere un trattato con Filippo II Re di Spagna, che promise soccorsi in danaro, e truppe. Si cercò, ma in vano, una bolla a Roma che autorizzasse la Lega.

In questo tempo appunto accadde la vostra morte, mio Principe, e le Provincie Unite per meglio sostenersi, offerirono di sottomettersi al dominio del Re di Francia, e sebbene egli ricusasse l'offerta, la Spagna ne divenne tanto gelosa che costrinse il Duca di Guisa a prendere le armi benchè le sue forze erano deboli. Occupò egli diverse piazze, e sparse un manifesto ingiurioso al Re, e sedizioso. La Regina che allora proteggeva la Casa di Lorena per timore di rendere me troppo potente si mise di mezzo, e conchiuse una pace, e convenzione coi Signori di Guisa sommamente pregiudicevole all'autorità reale, ed il Re fu costretto a pubblicare un editto fulminante contro di noi a Nemur il giorno 18 Aprile 1585, escludendo dalla Francia ogni culto, fuori del cattolico, e gli Ugonotti da tutte le cariche, minacciandoli di pene di confische, e di vita se non abbandonavano l'eresia, dichiarando loro la guerra etc. etc.

Al leggere questo decreto confesso che rimasi oltremodo spaventato. Vedeya pronte a piombare sopra di me tutte le forze cattoliche alle quali non poteva a lungo resistere, ed il Papa Sisto V pubblicò una bolla colla quale dichiarò me, ed il Principe di Condè incapaci di succedere al trono come eretici relapsi. Non perdei però coraggio, e speranza, ed al solito cercai soccorsi dall' Inghilterra, e dalla Germania.

Cinque eserciti mise il Re in campagna nel 1586, ma siccome la sua secreta intenzione era di stancare i popoli, i Grandi, e gli ecclesiastici colla lunghezza delle contribuzioni, dei disagi, e delle fatiche acciocchè domandassero la pace così la guerra procedette con molta lentezza, ed inazione. S' accorsero facilmente quelli della Lega di questo scopo del Re, e cominciarono a considerarlo come un fautore degli eretici. Già la città di Parigi s'era quasi formalmente sottratta dall'ubbidienza reale, e s'era divisa in sedici quartieri, d' ognuno de' quali aveva l'ispezione un personaggio fedele alla Lega, che perciò furono chiamati *li sedici*.

L'anno 1587 riuscì più sanguinoso. Io riportai una segnalata vittoria contro il Duca di Gioiosa, il quale rimase sul campo di battaglia con 5000 de' suoi, ed avrei fatto maggiori progressi, se non avessi perduto il tempo colla mia favorita Coriseuda d' Audevins, a Bearns, dando con ciò tempo al Duca di Guisa di sconfiggere l'armata Tedesca prima a Vimori, e poscia ad Alneau.

GUGLIELMO D' ORANGES.

Come? il Grande Enrico, poté divenire Ercole con Jola? Trascuraste gli eserciti, il trono, la gloria per passione d'una donnicciuola?

ENRICO IV.

Fra i miei difetti, la passione per le donne era quella che più mi predominava; nè in ciò seppi mai correggermi.

Le vittorie riportate dai Guisa, li rese tanto animosi che ardirono presentare un insolente memoriale al Re col quale gli intimavano d'unirsi più strettamente alla Lega, far ricevere il Concilio di Trento in Francia, allontanare da sé i suoi favoriti, e dare autorità ai Capi della Lega. Il Re dissimulò per allora, ma pensò seriamente a por freno all'orgoglio dei Guisa che si servivano della religione per coprire i loro ambiziosi disegni. La morte del Principe di Condè che fu avvelenato in età di 35 anni venne ancor essa ad aumentare le speranze della Lega, e ad abbattere quelle degli Ugonotti. Io dovetti ritirarmi alla Rocella, ed i principali Capi della nostra Setta si ricovrarono nelle piazze forti.

GUGLIELMO D'ORANGES.

Stante il procedere del Re colla Lega, le domande dei Guisa non erano ingiuste, se l'avessero fatte col dovuto rispetto. L'avvelenamento del Principe di Condè sospetto esser opera dei Guisa.

ENRICO IV.

No! Dissensioni domestiche mossero alcuni suoi famigliari a levarlo di vita col veleno. Riguardo ad Enrico III conviene, a dire il vero, confessare che in molte cose si regolava male. Il lusso della sua Corte che assorbiva grandissime somme, i favori che egli prodigalizzava al Duca d'Epemon, ed altri suoi miguoni, la guerra che a bella posta tirava in lungo,

ed altre cose simili eccitava sempre più contro di lui l' odio universale. Si tramò a Parigi una congiura contro la sua persona, con intenzione di deporlo, e di chiuderlo in un Monastero; n' ebbe avviso, ma la sua irresolutezza gli impedì di opporvi efficaci ripari. Vedendosi i Parigini scoperti chiamarono il Duca di Guisa in loro soccorso, ed il Re si contentò di proibirgli di venire a Parigi, ciocchè però non impedì al Duca d' andarvi, e di farsi presentare al Re dalla Regina. Sino dall' ora il Re pensava di farlo trucidare, e non ne fu trattenuto che dalla sua solita irresolutezza. Fece entrare nella città quattro mila Svizzeri, e due mila Francesi, che invece di frenare la moltitudine parigina non fecero che maggiormente irritarla. In un punto tutto Parigi fu in armi, si barricarono le strade, e si fece piovere sui soldati regj sassi, tegole, e palle, e non potendo essi nè avanzare, nè retrocedere sarebbero periti tutti se il Duca di Guisa non avesse persuaso il popolo a lasciarli ritirarsi nel Louvres; ove il Re si trovò allora come assediato. La Regina fu incaricata di trattare un accomodamento, ma le condizioni apposte dal Duca, e dai suoi partigiani furono tanto insopportabili che il Re si determinò a cercare piuttosto di fuggire, come gli riuscì passando nel giardino de' Tuilleries, e quindi in un Monastero ove postosi a cavallo, e scortato dagli Svizzeri, e dalle sue guardie poté pervenire a Sciartres.

Di là minacciò la città di Parigi di trasferire la sua sede altrove, di privarla de' suoi privilegi, scuole, università ed altro, se non ritornava all' obbedienza. Produse ciò l' effetto che farono spediti Deputati per domandare perdono al Re, e lo stesso Duca di Guisa propose di trattar la pace.

La Regina assunse di nuovo questo impegno, e concluse ancora più vergognosa che quella di Nemours. Il Duca di Guisa fu dichiarato Luogotenente

del Regno nel militare: il Cardinal di Bourbon Primo Principe del sangue a pregiudizio mio, che vi protestai contro, e fissato per il prossimo Settembre la tenuta degli Stati a Blois. Il Re privò l'Epernon del governo della Normandia, e lo licenziò dalla Corte, ricevette il Duca di Guisa a Sciartres coll' apparenza della più sincera riconciliazione, promettendo inoltre di convertire, o di sterminare gli Ugonotti.

Il Re sottoscrisse queste dure condizioni con tutto altro animo che quello di mantenerle. Si trovò egli minacciato entro, e fuori del Regno. Filippo II aveva spedito una potentissima flotta, che minacciava egualmente la Francia che l'Inghilterra. Il Duca di Savoia era legato ai Guisa, ed aveva a loro promesso la sua assistenza mediante la cessione del Marchesato di Saluzzo che aveva già invaso. Nell'interno era privato dei suoi amici, circondato da nemici, senza forze, e senza alleati. Conveniva perciò di tergiversare per acquistare tempo a maturare quelle vendette che meditava, e generalmente in casi simili si ha ricorso alle più decise violenze.

Risoluto il Re di ricuperare a qualunque costo la perduta sua autorità, arrivato a Blois al principio di Settembre del 1588, cominciò il suo disegno col levare di carica il Cancelliere, il Soprintendente di finanze, ed altri impiegati rimpiazzandoli con persone a lui adette. Aprì gli Stati il 16 dello stesso mese con un discorso energico, nel quale il Duca, ed il Cardinale di Guisa non erano risparmiati sebbene non nominati. Non mancava al Re per credersi affatto libero d'ogni soggezione che di levare la vita al Duca di Guisa, e gli altri Capi principali della Lega, e deciso di farlo a qualunque costo, e disposto il tutto con certi suoi confidenti, fece il giorno 23 Dicembre chiamare il Duca a se, il quale al levaré che fece la portiera d'uno dei gabinetti del Re, rimase trafitto da molte pugnalate dalle guardie

ivi apposte. Nello stesso tempo furono arrestati il Cardinale di Guisa, ed il Vescovo di Lion: il giorno dopo il Cardinale fu ucciso a colpi d'alabarde, ed i Cadaveri del Duca, e del Cardinale si bruciarono, e le ceneri si sparsero al vento.

GUGLIELMO D'ORANGES.

Per quanto posso donare alla necessità, un simile assassinio mal si confaceva colla dignità reale, e credo che il Re con un tal passo altro non ottenesse che di maggiormente scoprire la sua debolezza; cioè che certamente non è il mezzo di ricuperare l'autorità perduta.

ENRICO IV.

Pure tanto era egli persuaso dell'efficacia di quel colpo che appena ucciso il Duca di Guisa, ammise ad udienza i principali Signori che si trovavano nel palazzo, e rivolto al Cardinal di Vandome disse: *Ora sì, che io sono Re, impari da questo esempio quanto gli sovrasti, chiunque sotto pretesto di religione ardirà più di turbare lo Stato. Passò immediatamente nell'appartamento della Regina che si trovava a letto ammalata di podagra, e pieno d'alegrezza le disse: Signora, io sono Re adesso, non ho più compagno: il Duca di Guisa è morto. La Regina altro non gli rispose, se non domandandogli se aveva ben considerato tutte le conseguenze? e replicandole il Re che a tutto aveva provveduto gli raccomandò risoluzione, e prestezza.*

In fatti non mancò nè all'una nè all'altra ma non le accompagnò colla prudenza. Furono arrestati il Cardinale di Bourbon, il Principe di Goenvilla, figlio del Duca di Guisa, i Duchi d'Elboeuf, e di Nemours con molti altri Signori, ed i Deputati della

città di Parigi. Ma i Duchi di Mercoeur, e di Mayenne trovandosi a Lion poterono mettersi in sicurezza. La Regina madre si fece portare nel luogo ove era custodito il Cardinal di Bourbon, che acerbamente la rimproverò di molte cose, ciocchè unito alla grave malattia che soffriva affrettò la sua morte. Ella morì il giorno 5 Gennaio 1589 in età di 70 anni. Donna all' eccesso ambiziosa, ed intrigante, e perciò da niuno compianta.

Ella però non era stata che troppo presaga nella domanda che fece al Re sul calcolo delle conseguenze che seco poteva trarre l' assassinio del Duca di Guisa. Dopo la prima impressione, che sconcertò quelli della Lega successe l' odio, l' ira, ed il desiderio di vendetta. La città di Parigi s' armò di nuovo, e si sottrasse intieramente all' ubbidienza del Re. Gli Stati si mostrarono mal soddisfatti a segno che la maggior parte dei membri si ritirarono senza prender congedo; e per salvare le apparenze fu bisogno di sciogliere quel congresso. Il Papa irritato dell' uccisione del Cardinale di Guisa, e della prigionia del Cardinale di Bourbon, e del Vescovo di Lion si dichiarò per la Lega come fece auco-
ra il Re di Spagna. Per maggior disgrazia il Re aveva fatto trasportare i prigionieri suddetti al Castello d' Amboise, e dato libertà al Duca di Brisac-
co, ed ai Deputati di Parigi, promettendò questi di quietare i Parigini. Quello poi che custodiva i prigionieri tradì il suo Sovrano, e prese riscatto per tutti dai collegati a riserva del Cardinal di Bourbon, del Duca di Guisa il giovine, e del Duca d' Elboeuf, per i quali ebbe l' insolenza di chiedere riscatto al Re medesimo, pretendendo trenta mila ducati per consegnarli.

In tale situazione dovea per necessità rinascere lo strepito delle armi per tutta la Francia. Molte delle città principali si dichiararono per la Lega, il

Cardinal di Bourbon fu nominato Re, e chiamato Carlo IX. creandosi suo Luogotenente il Duca di Mayenne. Enrico di Valois non si riconobbe più per Re, e scianta Dottori della Sorbona dichiararono i sudditi sciolti dal giuramento, fattogli d'ubbidienza. Il Papa in fine pronunziò contro di esso la scomunica, e tutto si dispose ad agire colla forza. Dell'altra parte tutti i Principi del sangue a riserva del Cardinale di Bourbon, tenuto prigioniero, si ridussero intorno al Re, offerendosi di sostenerlo con beni, e vita. Io pubblicai un manifesto nel quale esibiva me stesso, e tutta la mia truppa al servizio del Re senza alcuna condizione, ed avendo Enrico III. in vano offerto al Duca di Mayenne, ed ai Signori di Lorena il governo della terza parte del Regno, si vide in necessità d'accettare le mie offerte, ed unirmi le nostre forze per debellare la Lega.

I capi d'essa avevano fatto un falso calcolo sulle loro forze, e dopo aver sul principio riportato alcuni vantaggi essendo arrivati al nostro campo 10000 Svizzeri assoldati, potemmo non solo battere il Duca d'Umala, e costringerlo a levare l'assedio di Senlis, ma ancora il Duca di Mayenne di ritirarsi a Parigi per riparare la perdita. Fu immediatamente da noi risoluto l'assedio di quella città: io m'accampai a Meudon, ed il Re a S. Claudio.

Colla presa di Parigi si poteva ragionevolmente sperare di ridurre il regno in quiete, essendo i Parigiani i più attaccati alla religione cattolica, alla Lega, ed insieme i più potenti. Ma un misfatto il più orribile venne a dare un aspetto totalmente differente agli affari. L'entusiasmo a Parigi era arrivato all'ultimo grado: l'unione del Re con me, e cogli Ugonotti lo faceva considerare come aperto fautore dell'eresia, e quasi tutti i cattolici erano persuasi di dover essere da lui, e da me oppressi. Fino i preti, ed i frati pigliavano le armi; i pulci, i stoni, risuo-

travano d' invettive contro il Re e gli eretici, e le teste si riscaldarono all' ultimo grado, massimamente le deboli.

Un frate Domenicano di 22 anni, tanto sciocco che serviva di trastullo a tutti, sembrando scemo di cervello, fu però capace d' esser riscaldato dai fanatici e sediziosi sermoni al segno di risolversi a perdere la vita purchè potesse rapirli al Re. Fomentato nelle sue idee da gente malvagia, e mostrando si risoluto d' eseguirla ottenne sotto falso pretesto un passaporto dal Sig. Brienne, fedele al Re, ma tenuto prigioniero a Parigi, corredato inoltre d' una falsa lettera di credenza, uscì dalla città, e fu ammesso nel campo dando a credere che aveva cose di somma importanza da comunicare al Re per parte dei Parigini a lui fedeli. La mattina seguente fu introdotto all' udienza, e disse al Sovrano che dovendo l' affare esser noto a lui solo, facesse ritirare tutti, come seguì. Letto dal Re la credenziale, il traditore fece vista di tirar fuori la carta contenente il segreto, ma in vece d' essa cavò dalla manica un coltello che conficcò nella vita del Re vicino all' ombelico dalla parte sinistra. Enrico sentendosi ferito tirò il ferro, e lo piantò nella fronte dell' assassino sino al manico: accorsero i Signori alle grida, ed il Duca d' Epernon trapassò il delinquente da parte a parte colla sua spada sicchè questo disgraziato, che si chiamava Giacomo Clemente, spirò sul luogo.

Accorsi subito alla trista notizia, e da principio si credette che la ferita del Re non fosse pericolosa, ma verso sera cominciò egli a soffrire del deliquo, e si sviluppò la febbre, ciocchè diede a conoscere che ella era mortale. Chiamò subito il suo confessore, e ricevette i sacramenti con molta divozione protestando di morire figlio fedele della Romana Chiesa. Fece introdurre me, e la nobiltà, ed in presenza d' essa mi dichiarò il legittimo erede della Corona.

tando tutti a riconoscermi per tale, assicurando che mai sarei convertito. M'abbracciò in fine, e mi disse: *Cognato mio: io v'assicuro che senza umiliarvi alla Chiesa, e farvi cattolico non sarete mai Re di Francia*. Cominciò subito a recitare il Salmo *Miserere*, ed alle parole *Redde mihi lætitiā salutariū tuæ* spirò placidamente in età di 36 anni.

GUGLIELMO D'ORANGES.

Molto tragica è una simil morte, e doveva esser per voi di grandi speranze, ed insieme di grandi angustie. La trista situazione del Regno richiedeva in voi un coraggio eroico per superare gli ostacoli ch'avevate a vincere. Tanto più interessante diverrà la vostra storia nel resto.

ENRICO IV.

In Enrico III s'estinse la Casa reale di Valois, e la successione al trono passò nel ramo di Borbon, nel quale io era il più vicino erede alla corona, nè vi sarebbe stato per me alcun contrasto per montar sul soglio se il mio apparente attacco alla religione calvinistica non avesse alienato da me gli animi di quasi tutti i cattolici. Alla morte d' Enrico III conobbi quanta era l'avversione dei cattolici per la mia persona, mentre molti Signori principali senza esser punto inclinati per la Lega, non volevano riconoscermi per Re senza che io abbracciassi la religione cattolica. Vidi, e conobbi bene che i cattolici erano decisamente i più forti, ma temeva sempre che il cangiare religione in quelle circostanze avesse alienato da me gli Ugonotti, senza guadagnare la massa dei cattolici resi estremamente diffidenti dalla mia pubblica ricaduta nel calvinismo. Tergiversava perciò quanto potei, e per mezzo del Sig. di Biron.

mi riuscì di guadagnare le truppe Svizzere a riconoscermi per Re, e fare giuramento di servirmi fedelmente, il quale esempio mosse molti Signori a fare lo stesso. Tuttavia il Duca d'Epemnon coi Signori di Villers, e di Vitri m' abbandonarono, e furono seguiti da una gran parte dell'armata, ciocchè m'obbligò di levare l'assedio, e con una parte delle mie truppe andare nella Normandia ad incontrare il soccorso che mi mandava la Regina Elisabetta.

In Parigi si celebrò intanto dai fanatici l'assassinio del Re come un' azione la più gloriosa, ed il Duca di Mayenne che vi comandava regolandosi con molta prudenza, e senza mostrare ambizione poté radunare un'armata di 30000 uomini colla quale venne ad assalirmi nella Normandia, ma la solita sua lentezza mi diede agio di prendere un posto assai vantaggioso, e le sue truppe per la maggior parte di nuova leva furono da me battute ad Arquez il giorno 21 Settembre 1589, e dovette ritirarsi. Ricevuto ch' ebbi il rinforzo di 4000 Inglesi, e riconosciuto per Re di Francia dai Cantoni Svizzeri, e dalla Repubblica di Venezia, m' avanzai di nuovo contro Parigi, ed avendo il giorno 2 Novembre fatto dare l'assalto a cinque dei sobborghi, essi furono presi, e saccheggiati dalla mia truppa: ma aveva rigorosamente proibito di toccare Chiese, o Monasteri. La venuta del Duca di Mayenne colla sua armata, ed il trovarmi senza artiglieria mi costrinse di nuovo a ritirarmi a Tours, ove con pubblica solennità mi feci riconoscere per Re. I Collegati dall' altra parte proclamarono Re il Cardinal di Bourbon sebbene si trovasse ancora prigioniero, e dichiararono il Papa protettore della Lega.

Da Tours passai di nuovo nella Normandia, e ne sottomisi la parte bassa. Il Duca di Mayenne avendo avuto un rinforzo di truppe dai Paesi Bassi, per riparare il suo onore militare offuscato dalla bat-

taglia. Arques s'è avanzò per darmi battaglia: nella quale però fu più infelice che nella prima, e sebbene io fossi assai inferiore di forze al Duca, perdetti la metà del suo esercito, parte ucciso, e parte passato al mio servizio, con tutta l'artiglieria, ed il bagaglio, e sarebbe stato rovinato intieramente se coll'ingannare gli abitanti di Mante non avessi aperto il passaggio della Senna.

GIROLAMO D'ORLÈANS. Si vede che nelle armi il Duca di Mayenne non era un degno nostro competitore, e che perciò dovevate trionfare in fine.

ENRICO IV. Certamente che io aveva su di lui una grande superiorità in talenti militari, e che se fosse egli stato il solo mio competitore la guerra sarebbe stata presto finita: ma troppi, e troppo potenti erano i miei nemici che oltre la massima parte dei cattolici Francesi aveva contro di me il Papa, il Re di Spagna, il Duca di Savoya, ed altri. Dopo la vittoria suddetta avendo preso Corbeil, Melun, e Lagai, atrinse di nuovo Parigi di blocco, il Duca di Nemours che vi comandava la difendeva bene con sommo valore, ma la fame vi arrivò a tale eccesso che una madre, Donna rischissima, mangiò i figli morti. Ciò non ostante il popolo con una sofferenza inudita sostenne ogni maggior calamità, ma divorati già del tutto cavalli, cani, gatti, e tutto ciò che poteva servire di cibo, si macinavano, e mangiavano le ossa dei morti, e la miseria crebbe ad un segno che si cacciavano fuori da trenta mila donne, vecchi, e fanciulli, i quali i miei Generali volevano che si facesse fuoco, ma non potei risolvirmi ad una tale barbarie. Dietro la fame vennero le malattie epidemiche

che consumarono una gran parte degli abitanti. Il Duca di Mayenne faceva arrivare ogni giorno a Parigi viveri di vicino soccorso ma sempre erano smentiti dai fatti. Ottenne in fine 3500 uomini spagnotti dal Duca di Parma, e venne per dare soccorso alla città. Io gli andai all'incontro, ma non mi fu possibile di espugnarlo. Lian, ove s'era fortificato e sentendo che il Sig. di S. Paolo con ottocento uomini s'era aperto strada, ed aveva condotto qualche vettovaglia a Parigi tornò indietro per stringere più fortemente il blocco. Tutto però in fine riuscì vano; perchè non potendo più il Principe di Parma opporsi agli ordini pressanti di Filippo Secondo suo Sovrano venne con fiorito esercito ad unirsi al Duca di Mayenne, ed allora mi trovai costretto di levare il blocco, e ritirarmi a Celles. I Collegati presero Lagny, ed aprirono la strada alle vettovaglie che entrarono allora in abbondanza, e mi privò della speranza di poterla soggiogare per allora. Mi ritirai poscia a S. Dionigio, e per onore delle mie arme feci dare due assalti alle mura della città in due diversi luoghi, ma fui respinto.

Fra le mie fortune debbo contare come una assai essenziale la poca armonia che regnava fra i capi dei collegati. Era morto il Cardinal di Bourbon, e colla sua morte si moltiplicarono i pretendenti alla Corona. Il Re di Spagna cercava che s'abolisse la legge Salica per mettere sul trono l'Infanta Isabella con sposare essa un qualche Signor principale di Francia. Il Duca di Mayenne vedendo il poco conto che il Re di Spagna faceva della sua persona si sdegnò fieramente, e non s'accordava col Principe di Parma. Il giovane Guisa era fuggito dalla sua prigione, e divenne un nuovo pretendente. Morto Sisto V, e dopo il breve Pontificato d'Urbano VII, era successo Gregorio XIV suddito del Re Filippo II, ed a me intieramente contrario, il quale con un

monitorio mi dichiarò eretico ricaduto, persecutore della Chiesa, e mi privò del Regno. Questo monitorio offese tanto il Clero che il Parlamento, e fu perciò rigettato. In tal modo la discordia de' miei nemici favorì la mia causa.

Dopo aver io ricevuto un rinforzo di 16000 Tedeschi tentai di nuovo sorprendere Parigi, con uno stragemma che fu scoperto, e perciò andò a voto. Si presero varie città dall' una, e dall' altra parte, e finalmente passai in Normandia ad assediare la città di Roano. Fu ella valorosamente difesa dal Sig. di Villars; e vennero i collegati a soccorrerla. Io aveva nel campo da 30000 fanti, e 10000 di cavalleria; e perciò con 6000 cavalli m'avancai contro il Duca di Parma; lasciando il resto all' assedio della città. Non era mia intenzione di combattere con così deboli forze, ma solo di scoprire, le forze del nemico, e ritardarlo nella sua marcia. Il mio solito ardore però mi spinse nel riconoscere troppo avanti; e mi trovai improvvisamente circondato dalla cavalleria nemica che fece grande massacro della scorta che meco aveva, ed accorrendo il resto della mia truppa in mia difesa, s'accese un fiero combattimento nel quale perì la maggior parte de' miei, ed una palla passò l'arcione della mia sella, e fui ferito sotto le reni, però senza pericolo, nè mi salvai che con estrema difficoltà. Il Duca di Mayenne fu di parere di stringermi da ogni lato con forza, e celerità, e se questo consiglio fosse stato seguito io era senza fallo perduto. Ma il Duca di Parma ebbe troppo concetto della mia tattica per potersi persuadere ch'io avessi commesso un così grave errore d'avanarmi contro tutto l'esercito suo, con un solo corpo di cavalleria, e perciò non volle imprudentemente impegnarsi in un paese a lui ignoto, e senza cognizione delle sue forze, ciocchè divenne in seguito un seme di discordia fra lui, ed il Duca di Mayenne.

Ricevuto ch' ebbe il Duca di Parma rapporti sicuri sulla situazione del mio campo sotto Roano, e della divisione delle mie truppe prese risoluzione d'attaccarlo, e liberare la città intieramente dall'assedio, ma il Villars lo prevenne. Informato che nella mia assenza si facevano le guardie nel mio campo con molta negligenza, e che le truppe si trovavano disperse in piccioli corpi, dispose una sortita tanto gagliarda, ben intesa, e condotta, che tagliò a pezzi un gran numero di soldati, prese, o inchiodò l'artiglieria, e distrusse le opere. Questo mise Roano in sicurezza per buon spazio di tempo, e perciò il Duca di Parma andò colla sua armata ad assediare la fortezza di Rua, più per fare un diversivo che con intenzione di prenderla. Dall'Olanda venne una flotta a recarmi soccorsi de' quali molto abbisognava sopra tutto in artiglieria, e ricevuto questa, strinsi Roano più gagliardamente di prima, ed a tal segno che il Villars dovette domandare soccorso dal Duca di Parma. La lunghezza però dell'assedio, come l'aveva preveduto il Duca di Mayenne, portò sconcerto nella mia armata. I nobili annojati, m'abbandonarono in gran numero: i soldati stanchi, e maltrattati dalle piogge, e disagi, morivano in quantità da malattie, ed altri disertavano: scarseggiava ancora sommamente di vettovaglie, ed il Duca di Parma bene informato di tutto venne per darmi battaglia. Indebolito di forze non ebbi altro riparo che di levare l'assedio, e ritirarmi. I collegati entrarono trionfanti in Roano, e colmarono di lodi il Comandante Villars, coi bravi uffiziali, e la guarnigione per la valorosa difesa fatta.

GUGLIELMO D'ORANGES.

Da tutto il complesso si vede che il Duca di Mayenne, sebbene sfortunato nelle armi, era uomo di gran mente, accorto, e prudente.

ENRICO IV.

Egli era senza fallo uom di merito, ma ciò appunto servi perchè andasse poco d'accordo col Duca di Parma, e le animosità fra di loro crebbero in modo che il Farnese non potè essere più trattenuto dal ritornare nei Paesi Bassi colla sua armata, lasciando però un corpo di truppe in Francia, e promettendo di mandare 230000 Ducati in sussidio quando fosse arrivato nelle Fiandre. Io seguitai il Duca nella sua marcia, ma egli era un avversario troppo formidabile perchè io potessi recargli alcun notevole vantaggio. Questo grande Generale morì poco dopo il suo ritorno nei Paesi Bassi egualmente commendabile per le sue virtù che per i suoi talenti, ed il suo valore.

Le cose erano arrivate a tali estremi che si dovette pensare seriamente al modo d'uscirne. La Spagna che tanto influiva nella Lega costrinse il Duca di Mayenne a convocare gli Stati coll'intenzione di fare eleggere l'Infanta di Spagna che sposerebbe il Duca di Guisa. I maneggi furono grandi da tutte le parti, ed aveva contrordine ancora i Legati Pontifici, colla maggior parte de' cattolici che volevano escludermi dal Trono sebbene m' avessi dichiarato cattolico.

GUGLIELMO D' ORANGES.

Si vede che i cattolici non si fidavano punto di voi, e la vostra condotta a riguardo della religione gli aveva messo giustamente in una diffidenza ch'era difficile a superare.

ENRICO IV.

« In seguito prova il loro *contrario*, con una *conversione* che persuase tutti *fuorchè* alcuni *sciocchi* fanatici. Le circostanze mi *provarono* la verità del detto di Enrico III che senza farmi cattolico non sarei mai pervenuto alla corona di Francia. Pensai pertanto seriamente, alla mia *conversione*, sebbene un punto de' più *critico*. Dichiarandomi cattolico avrei eccitato contro di me gli Ugonotti, e molti dei cattolici *inclinando* sul principio, m'avrebbero considerato come *eretico* in apparenza, ma *eretico* nel cuore. L'impiego fatta da mia politica, per uscire da questo *labirinto*, e domandai ai *sapienti* Stati una *Deputazione* per trattare d'*accomodamento*. L'ottenni al dispetto di tutti i *maneggi* in contrario, e si trattò *in* luogo fra Parigi, e S. Dionigio, facendo io intanto spargere che mi sarei sollecitamente *istruito*, ed andato a Messa il giorno 25 Luglio 1593. »

« Per *acquiescere* gli Ugonotti promisi loro protezione *in segreto*, rappresentando ad essi il *essere* costretto dalla *necessità* a farmi cattolico. Chiamai Prelati, e Teologi cattolici che m'istruissero, ed infine domandai ai Teologi calvinisti: *Se ora impossibile di salvarmi nella religione cattolica?* Questa domanda gli imbarazzò non poco, ma in fine risposero, che *vivendo bene, non era affatto impossibile*. Ebbe dunque, replicai; i cattolici sostengono che nella religione calvinista *anderò certamente perduto*: Debbo perciò *eleggere il più sicuro, che inoltra mi porta una corona*. A Messa! A Messa!

Alla nuova della mia conversione, i cattolici più saggi, e moderati subito s'acquiesciarono, e mi riconobbero. Ricevetti l'assoluzione dall'Arcivescovo di Bourges non ostante le proteste del Legato Pontificio che voleva s'aspettasse per quella l'assenso del

Papa . Il popolo parigino accorse in folla a tale cerimonia benchè ciò fosse proibito , e che altro non era stabilito che un armistizio per tre mesi . Evitai d'esser assassinato da un certo Pietro la Barrier , mediante l'avviso che ricevetti da un frate Domenicano , ed il traditore fu preso , e squartato .

Non produsse la mia conversione tutto il frutto che s'avesse potuto sperare , e ciò principalmente per non essere ancora stato assoluto , e riconosciuto dal Papa , allora Clemente VIII , che sebbene moderato , e giusto andava cauto a mio riguardo . La Spagna , ed il Duca di Mayenne cercavano di rimettere la Lega già molto sconcertata , ed il Duca benchè fingesse di voler venire ad accordo s'impegnava sempre più a sostenersi nell'autorità usurpata , ed a prolungare la guerra . Nei primi cinque mesi niuna città principale si dichiarò in mio favore , e dovetti di nuovo aver ricorso alle armi . Bloccai Parigi , ed in fine dell'anno per opera del Sig di Vitri , Governatore di Meaux , questa città entrò sotto la mia ubbidienza , il quale esempio fu seguito da Pontoise , Bourges , Orleans , e Lion . Mi feci allora solennemente incoronare a Sciartres giacchè Rheims ove era solito a farsi una tale funzione era ancora in mano ai collegati :

Si trovava il Duca di Mayenne a Parigi , ma odiato da molti de'suoi amici , per la sua doppiezza , e poco fidandosi di lui ancora la Spagna , egli per maggior sicurezza lasciò quel soggiorno , confidandone la difesa al Conte di Brisacco , ma partito appena il Duca , il Conte intavolò meco trattato in secreto , e convenuti fra di noi gli articoli de' quali uno era che in Parigi , e per dieci miglia all'incontro non si soffrisse altro culto che il cattolico , mi venne ai 21 Marzo aperte le porte di quella città ch'era stato l'oggetto di tanti contrasti , e causa di tanta effusione di sangue .

La sommissione della capitale mi fu di grande vantaggio perchè a sua imitazione poco dopo si sottomisero Roano, Cambrai, e la Sciampagna, e l'Amiraglio Villars, il Duca d'Elboeuf, e lo stesso Duca di Guisa con altri Signori vennero ad unirsi meco. Tuttavia continuarono i torbidi nel Regno: gli Ugonotti indispettiti dall'aver io abbandonato la loro setta, tumultuavano quà, e là. Da Roma tardava a venire l'assoluzione, benchè alle condizioni richieste m'era del tutto sottomesso, e questo faceva che molti fanatici mi consideravano ancora come un eretico, e per tale motivo corsi un nuovo pericolo della vita ritornando dalla Piccardia a Parigi. Nello stesso mio appartamento un giovane di 19 anni, Giovanni Chatel con un coltello mi s'avventò alla gola: fortunatamente abbassandomi nell'atto che il traditore vibrò il colpo, riportai soltanto una ferita in un labbro colla rottura d'un dente. L'assassino fu preso, e giustiziato: esiliato suo padre, e diroccata la sua casa. Si prevalsero di questo delitto i nemici dei Gesuiti attribuendolo a conseguenza delle loro dottrine, ed essendo state trovate alcune delle satire volanti contro me nella camera del Procuratore, quel povero religioso fu condannato a morte, ed esiliati tutti gli individui di quella Società. Siccome però io conobbi tutta la malizia di quel procedere, li restitui in seguito, e feci di mia mano la loro apologia.

Pensai allora d'abbattere tutti i miei nemici, e guadagnai primieramente il Duca di Lorena che diede le sue truppe al mio soldo. Al principio del 1595 dichiarai formalmente la guerra alla Spagna. Tale risoluzione sembrò strana a tutti, avendo a fronte un potente nemico, trovandosi la Francia spossata di forze, e mancandomi il danaro in modo che dovetti spesso nel mio campo andare a mangiare dagli altri, non avendo con che imbandire la propria tavola. La guerra si fece nella Piccardia, e nella

Franca Contea, ove a Fontaine Françoise corsi il maggior pericolo che giammai passassi in alcuna battaglia d'esser ucciso, o fatto prigioniero. Il mio grande coraggio, e lo straordinario valore del Maresciallo Biron, e de' miei soldati, non solo mi salvò, ma costringe ancora gli Spagnuoli a ritirarsi. Il maggior vantaggio che da quella giornata ricavai, fu quello che negato dagli Spagnuoli al Duca di Mayenne soccorsi si rivolse a trattare sinceramente meco. Si sospesero fra di noi le ostilità sino alla venuta della mia conciliazione con Roma, che s'aspettava a momenti, ed intanto si fissarono le condizioni sotto le quali il Duca sarebbe ritornato alla mia ubbidienza.

Arrivò finalmente la tanto desiderata assoluzione da Roma, che fu data ai 17 Settembre lo stesso anno 1595 ai miei due Agenti Du Perron, e d'Ossat, che in seguito ambidue pervennero alla sacra porpora. La Spagna rimase oltremodo offesa da questo procedere di Clemente VIII, e Filippo II proseguì la guerra con maggior calore. Nelle due campagne del 1596, e 1597 gli Spagnuoli presero le piazze di Calais, di Awres, e d'Amiens.

L'essermi accomodato con Roma diede l'ultimo tracollo alla Lega. Il Duca di Mayenne si riconciliò meco sinceramente, e lo trattai sempre in seguito più da amico che da vincitore. Rinnovai l'alleanza coll'Inghilterra, e coll'Olanda. ed avendo gli Inglesi battuto la flotta spagnuola, e saccheggiato Cadice, Filippo II già vecchio, e vicino a morte si stancò della guerra per non lasciare il suo figlio al principio del suo regno avvolto in essa, stimolato ancora efficacemente da Clemente VIII che si diede tutta la premura per pacificare la Cristianità, fece la pace meco. L'ultimo a sottomettersi fu il Duca di Mercurio, ma ancor egli seguì l'esempio degli altri nel 1598.

Più d'ogn'altro affare m'inquietarono gli Ugo-

notti che si mostrarono malcontenti, e turbavano la quiete del Regno. Per guadagnarli, ed estinguere del tutto le fazioni feci il famoso editto di Nantes il 13 Aprile 1598, col quale vennero poco meno che eguagliati ai cattolici. Ottennero libero esercizio di culto in molte città, furono dichiarati capaci delle cariche, di possedere beni stabili, con altri privilegi. Questo editto trovò grandissima opposizione nel Parlamento, e nel Clero cattolico, ma parte coll' autorità della quale allora godeva, parte col persuadere che il bene, e la tranquillità del Regno lo richiedeva, ottenni in fine che si accettasse, e s' osservasse.

Pacificato in tal modo, entro, e fuori del Regno, rivolsi tutte le mie cure alla felicità del mio popolo. Scelsi fedeli, ed abili Ministri; m' occupai di continuo nei pubblici affari; non spirai che bontà, umanità, dolcezza, ed amore per il bene de' miei sudditi, ciocchè mi guadagnò il cuore di tutti quelli ch' erano capaci d' amore, e di gratitudine.

Le finanze erano sopra tutto in uno stato deplorabile nello stesso tempo che si levava sul popolo cento cinquanta milioni d' imposizioni. La malversazione dei Ministri n' era la principale causa, e di 150 milioni appena 30 entravano nella cassa regia. Presi per mio Ministro di finanze il celebre Bethun, da me poscia creato Duca di Sully. Questo uomo benchè protestante, era probò, di mente elevata, ed attaccato alla mia persona. Colla sua abilità si rimisero le finanze in tale stato, che sgravando il popolo di molte imposizioni, si provvide ai grandissimi bisogni dello Stato, si pagarono gli enormi debiti, e potei ancora fare molte, e superbe fabbriche, come la galleria del Louvre, il Ponte nuovo, e diverse Chiese.

GUGLIELMO D' ORANGES .

Questo dimostra cosa possa fare una saggia economia . Facile cosa è per un Ministro di finanze di provvedere a tutto coll' aumentare le imposizioni : ma sgravare il popolo , ed aver abbondanza di danaro , questa è prova della sua abilità .

ENRICO IV.

S' acquistò egli per questo la nimicizia di quelle sanguisughe del popolo che s' approfittano delle pubbliche calamità : ma io lo sostenni sempre conoscendo non meno la sua abilità che rette intenzioni , ed avendo in lui un fedele Ministro , ed un leale amico .

Non solo era egli eccellente Ministro di finanze , ma in ogni genere mirava alla felicità dei popoli . Diresse a me le sue Memorie su tale rapporto nè posso tacere un pezzo eccellente d' esse . » Le cause » (dice questo grand' uomo) della decadenza delle » Monarchie , sono le imposizioni troppo pesanti ; i » monopolj massimamente dei grani , la trascuratezza » del Commercio , del traffico , dei lavori delle arti , » e dei mestieri ; il numero grande delle cariche , e » le spese ch' esse assorbono , l' autorità eccessiva » di quelli che le esercitano ; le spese , la lunghezza » za , e l' iniquità nell' esercizio della giustizia ; l' oziosità , il lusso , e tutto quello che vi ha rapporto ; il libertinaggio , e la corruzione dei costumi ; » la confusione delle condizioni ; la variazione nelle » monete ; le guerre ingiuste , ed imprudenti ; il despotismo dei Sovrani ; il loro cieco attaccamento a » certe persone ; la loro prevenzione in favor di certe condizioni , e professioni , la cupidigia dei Ministri , e favoriti ; l' avvilitamento della gente di qualità ; il disprezzo , o dimenticanza dei letterati ; la

» tolleranza dei cattivi costumi , e l' infrazione del-
 » le buone leggi ; l' attaccamento ostinato a certe
 » usanze indifferenti , o abusive , la molteplicità degli
 » editti imbarazzanti , e dei regolamenti inutili .

GUGLIELMO D' ORANGES .

Eccellenti sentimenti . Verissimo è che se il Go-
 verno trascura i buoni costumi , saranno trascurate le
 sue leggi . Un popolo felice fa sempre un Monarca
 potente , perchè nell' amore dei suoi sudditi trova
 ogni risorsa .

ENRICO IV.

I miei sentimenti erano uniformi a quei del mio
 Ministro . Un giorno il Duca di Savoya mi doman-
 dò , a quanto montavano le rendite della Francia ?
A ciò che voglio , risposi io , *mentre avendo il cuo-*
re del mio popolo , avrò ciò che voglio .

L' amore universale non toglieva però il fana-
 tismo , l' orgoglio , e l' invidia d' alcuni uomini per-
 versì . Dovetti domare colle armi il superbo Duca
 d' Epernon , che battuto dal Duca di Guisa e sotto-
 messo , ottenne da me grazia , e gli diedi il governo
 del Limosino . Più d' ogn' altra infedeltà mi fu sen-
 sibile quella del Duca di Biron , uomo di gran va-
 lore , ma brutale , e superbo all' eccesso . Il Duca di
 Savoya , come già dissi , unito alla Lega s' era im-
 padronito del Marchesato di Saluzzo , ma acquistato
 ch' ebbi forze , intimai al Duca la restituzione , e te-
 mendo egli le mie armi venne in persona alla mia
 Corte sotto pretesto d' accomodare l' affare , ma in
 realtà per eccitare contro me congiure , e ribellioni .
 Gli riuscì di guadagnare l' animo del Biron il quale
 entrò in lega contro me colla Savoya , e la Spagna .
 Scoperto il tutto impiegai quanto poterono dettare

amicizia, e dolcezza per guadagnare quell' animo superbo, ma in vano, e dovetti mio malgrado consegnarlo al braccio della giustizia vendicatrice. Il Duca di Savoya ritornato ne' suoi Stati mancò alla sua parola data di restituire Saluzzo, e tirò adosso a lui la guerra. La Savoya fu presto occupata, ed il Duca costretto di cedere alla Francia Bresse, e Bugey in compenso di Saluzzo.

Per quanto bene avessi io fatto agli Ugonotti, questi settarj non divennero nè più saggi, nè più pacifici. Non mancarono neppure teste torbide che li fomentavano. Il Duca di Buglion, implicato ancor egli nella congiura di Biron prese la parte degli eretici, ma vinto dalle mie armi ottenne perdono. L'una congiura seguitava l' altra. Il Marchese d' Entrague colla sua figlia, ed il Conte d' Auvergne cospirarono ancor essi, e furono scoperti, ma tutti provarono gli effetti della mia clemenza.

Le cure interne non m' impedivano di prender parte con onore negli affari pubblici dell' Europa. Era nata gravissima discordia fra la Santa Sede, e la Repubblica di Venezia sopra punti d' immunità ecclesiastica. Mi stimai obbligato alla Repubblica come quella che la prima m' aveva riconosciuto per Re di Francia, e desiderava dall' altra parte testimoniare il mio amore; e rispetto per il Sommo Pontefice. Mi feci pertanto mediatore, e mi riuscì felicemente ad accomodare le vertenze. Più difficile fu l' aggiustare gli Olandesi colla Spagna; ma infine ottenni che Filippo II conchiudesse una tregua di 12 anni cogli Olandesi, riconoscendoli per *Stati liberi* sui quali non pretendeva nulla, ed in fatti conservarono la loro indipendenza.

Più vasti disegni aveva concepito nella mente, e mirava a formare di tutta l' Europa una specie di Repubblica in 15 divisioni, che avesse le sue leggi, ed un Consiglio nel quale si doveva decidere le ver-

tenze fra i Principi Cristiani, che sarebbero stati tenuti a stare a tali decisioni sotto pena d'essere attaccati da tutti gli altri insieme.

GUGLIELMO D' ORANGES .

Progetto in speculativa bellissimo, e degno d'un animo nobile, ed umano, ma che stimo chimérico in pratica .

ENRICO IV.

Convengo ancor io della difficoltà, e la prevedeva somma dalla parte della Casa d' Austria, salita allora a tale potenza che metteva in timore tutta l' Europa . Deliberai perciò di farle la guerra, e le differenze insorte fra gli eredi dell' ultimo Duca di Julich, e Cleve mi fornirono pretesto . I preparativi furono grandi, aveva guadagnato molti alleati, messo insieme una potente armata, ed aveva in pronto 40 milioni . Coll' approvazione di Roma aveva sciolto il mio primo matrimonio, e sposato in seconde nozze Maria de' Medici . Dichiarai la Regina, Reggente in mia assenza, e fissai la sua incoronazione per il giorno 15 Maggio 1610, fatta la quale, voleva subito mettermi in marcia .

Ma il giorno antecedente fu l' ultimo della mia vita . Sembrò che ne avessi un presentimento, e fui tutta la mattina d' umor inquieto . Il dopo pranzo uscii in carrozza aperta avendo meco i Duca di Montbason, ed Epernoi coi Marescialli Lavardai, e la Force, seguito d' altre carrozze . Arrivati alla strada detta Feroni trovammo delle carrozze imbarazzate insieme che ci costrinse a fermarci . Di questo accidente si prevalse uno scellerato per nome Ravailiac che già da lungo tempo covava la risoluzione d' uccidermi . Montò egli sopra una ruota di dietro della

mia carozza, e mi diede trè ferite con un lungo coltello, con tale prestezza che non potè essere prevenuto. Voleva darmi ancora la quarta ma il Montbason l' afferrò allora per il braccio. Al primo colpo gridai: *Io sono ferito* al secondo dissi: *Non è niente*, ma al terzo il sangue m' uscì per la bocca, e fui condotto morto a Louvre, rigando la strada col mio sangue.

L' assassino fu preso coll' arma, poscia tanagliato, squartato vivo da quattro cavalli, e le membra bruciate. Ho sentito poscia che aveva fatto un altro omicidio, e non era stato condannato a morte per esser giudicato demente.

Tutta la Francia pianse amaramente la mia morte, e fui compianto più come un padre che come Sovrano. Debbo fare a me medesimo la giustizia che amava i miei sudditi, e non desiderava che di vederli felici.

GUGLIELMO D' ORANGES.

Meritate il soprannome di Grande col quale la posterità v' onora. Desidero che tutti i Sovrani siano vostri Emuli.

ENRICO IV.

Se ho esposto le mie virtù, non debbo neppure tacere i miei difetti. Amava appassionatamente il giuoco, ma la mia passione predominante furono le donne. L' enumerazione di tutte le mie favorite sarebbe troppo lunga, e tali amori mi furono spesso fatali ancora negli affari di Stato. Vi ho già raccontato quanto pregiudizio mi recò la mia amorosa passione per la Corisenda d' Audovins. M' innamorai poscia nella Gabriela d' Etreè a segno di volerla fare Regina di Francia. Ella però mi fu infedele, ed

una volta quasi la colsi sul fatto. Amava ella un certo Sig. Bellegarde, ed un giorno che dovetti fare un picciol viaggio, la Gabriela si finse ammalata per non seguirmi. Appena partito non mancò il Bellegarde di fare visita alla finta ammalata, ma ricevuto ch' ebbi per strada delle notizie che rendevano il mio viaggio inutile, ritornai subito indietro, ed entrai tanto all' improvviso nella casa dell' Etreè che il Bellegarde non trovò altro scampo che di chiudersi in un gabinetto accanto alla camera ove giaceva l' Etreè in letto, e la Cameriera portò via la Chiave. All' entrare conobbi dalla costernazione dipinta sul volto della mia favorita l' angustia che le agitava l' anima, e sospettando di ciò che in realtà era, vedendo chiuso il gabinetto volli che s' aprisse, ma non si trovò la Cameriera dal che maggiormente maliziato, con furia cominciai a dare dei calci nell' uscio per aprirlo colla forza. Lascio a voi pensare in quali ambascie di cuore si trovarono la Etreè, ed il Bellegarde, ma questo in fine prese il disperato partito di saltar giù dalla finestra nel giardino benchè si trovasse nel terzo piano. La cameriera vedendo l' uccello scappato dalla gabbia, e felicemente salvatosi, venne subito a scusare la sua assenza, e ad aprire il gabinetto. La Etreè ricuperò lo spirito smarrito, ed io rimasi confuso. Ella si sfogò allora colle lagrime, ed i rimproveri, e la cosa finì con piangere ancor io, confessare il mio torto, e domandare perdono.

Morta l' Etreè all' improvviso, m' innamorai non meno pazzamente in Enrichetta d' Entragues colla quale segnai promessa di matrimonio. Questa scrittura mostrai al Souilly, il quale ebbe il coraggio di lacerarla in faccia mia. Io trasportato dallo sdegno dissi: *Come Souilly? in fede mia credo che siete pazzo.* Egli mi rispose: *È vero Maestà che sono pazzo, ma vorrei essere l' unico pazzo in Francia.*

L'azione del Ministro fu ardita, ma mi corrisse per quella volta, ed aveva troppo talento, e cuor retto per non conoscere il giusto zelo di Souilly. La mancanza di questa promessa fu la causa di quella congiura degli Entraguez da me poco fu narrata. La mia licenziosa vita amareggiava l'animo della mia moglie, ma nè le sue lagrime, nè i suoi rimproveri valsero a correggere questo mio vizio, e vincitore di tutti i miei nemici, non potei vincere me stesso. Da Maria de' Medici ebbi sei figli, e otto figlie naturali furono da me per tali riconosciuti, senza quei molti che non volli riconoscere. Il mio primogenito Luigi alla mia morte non aveva che nove anni, e fu riconosciuto Re sotto la tutela della madre, la di cui reggenza non fu senza inquietudini, e turbolenze.

GUGLIELMO D' ORANGES.

Mancando all'improvviso un Monarca della vostra capacità, e valore, erano bene d'aspettarsi nuove convulsioni in un Regno pieno di teste torbide appena allora calmate. Mi dispiace che la vostra condotta privata non corrispondesse alla politica, ed all'uomo di Stato. Il non sapere voi per freno alla sregolata passione del senso, farà dire a molti che *Enrico IV*, fu grande riguardo agli altri, e piccolo riguardo a se stesso.

